

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



IL VALORE DELLA RICERCA



UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPREDITORI E COLTIVATORI

L'OLIO DEL CILENTO,
IL MIGLIORE D'ITALIA
pag. 22

PAC: UNSIC PARTECIPA
AL TAVOLO DI PARTENARIATO
pag. 25

ENUIP: PARTONO I CORSI
PER RESPONSABILI CAF E PATRONATO
pag. 34



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona, 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Catanzaro (V. Luigi Marsico, 20 - Tel 0961-772666); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-290336); Crotona (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Soriano Calabro VV (V. Giardinieri, 1 - Tel 0963-341078).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma, 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali, 1 S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti, 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre, 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. Le Libertà, 2a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038).

LAZIO - Frosinone (V. le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brughierio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte, 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele, II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto, I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma, 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Cerdas-PA (V. Strang, 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata, 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini, 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo, 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello, 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Padova (V. Tommaseo, 15 - Tel 049-8755938); Castelmasa-RO (V. Battisti, 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V.le Milano, 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

5 EDITORIALE

Le strategie politiche
(DOMENICO MAMONE) 5

6 COPERTINA

I ricercatori italiani sono bravi, ma troppi finiscono all'estero
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 6

L'affascinante viaggio nei "segreti" del Cern
(GIOVANNI CASTELLOTTI) 8

Ricerche sull'intelligenza artificiale: Italia al nono posto nel mondo
(GIANLUCA MARUZZELLA) 14

Dottori di ricerca: il report di Almalaurea
(MARIA DI SAVERIO) 16

Ricerca scientifica in Italia: tante menti, pochi investimenti
(VANESSA POMPILI) 18

Italiani per lavoro all'estero: le 10 mete più popolari
(MARIA DI SAVERIO) 20



22 MONDO UNSIC

L'olio del Cilento, il migliore d'Italia
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 22

Pac: Unsic partecipa al Tavolo di partenariato
(VANESSA POMPILI) 25

Pensioni: documento Enasc su requisiti della contribuzione (V.P.) 26

Fondolavoro tra gli attori del comitato Eqavet
(VANESSA POMPILI) 30

Enuip: partono i corsi per responsabili Caf e Patronato (V.P.) 34



La ripartenza dell'acceleratore LHC al Cern nella primavera 2022



ACCADEMIA
DELLE ARTI
E NUOVE
TECNOLOGIE

CONVENZIONE UNSIC

Triennali di
| Design,
Graphic Design,
Video Making.

aant.it

Ruler of my dream

Il tuo talento, la nostra eccellenza.

Le strategie politiche



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIK

Al momento di andare in macchina con questo numero di *Infoimpresa*, ancora non si conoscono i risultati elettorali. Chi legge in questo momento il giornale, viceversa, già li conosce. Sono i tempi della carta stampata. Tuttavia qualche osservazione, a campagna elettorale quasi conclusa mentre scrivo, può essere fatta.

La prima è che siamo orfani del Presidente Draghi. A prescindere di come sarà il responso delle urne, è doveroso ringraziare questo economista che gode di infinita credibilità e stima nei tavoli istituzionali di tutto il mondo. E bene ha fatto in Italia, pur in una congiuntura non facile, in particolare a causa dell'invasione russa in Ucraina e degli aumenti spropositati dei costi delle materie prime.

Certo, senza Draghi il pallino torna alla Politica rispetto ai tecnici, cioè si torna alla normalità delle cose, per quanto la mancanza dei voti di preferenza rende ancora la democrazia azzoppata. Ma questa politica che purtroppo ha dato prove non esaltanti negli ultimi anni, emblematica la doppia elezione dei presidenti della Repubblica, sarà in grado di risolvere i crescenti problemi che attanagliano il nostro Paese?

Non va dimenticato, infatti, che il governo Draghi è caduto anticipatamente rispetto alla sua scadenza naturale. In una fase internazionale non proprio tranquilla. L'inopportunità strategica di reclamare e battere i pugni è stata opera principalmente del Movimento Cinque Stelle. Giuseppe Conte, giovane di politica ma ormai veterano per esperienza, ha capito che il partito di cui lui è leader era in picchiata da quel "miracoloso" 32,7 per cento delle scorse politiche e ogni giorno che passava era sempre più offuscato; ma non per merito degli altri partiti, ma per demerito proprio. Ad aggravare maggiormente le difficoltà è stata la fuoriuscita dal partito dell'ex ministro Luigi Di Maio con al seguito numerosi parlamentari. Sicuramente il Movimento Cinque Stelle manterrà un sostanzioso pacchetto di voti, per quanto residuale rispetto al boom del 2018, e continuerà ad avere un ruolo rilevante anche nel nuovo parlamento, collocandosi ormai nella sinistra più estrema. È la prova che in Italia, purtroppo, funziona bene anche la "politica del populismo", vedi reddito di cittadinanza. Ma non solo. Conte ha pensato bene a sostituirsi ad un sindacalista con la storia del "salario minimo" su cui è stato disposto a lottare per la causa fino a far cadere il governo Draghi. Ma io mi domando: ma prima di Draghi chi era il presidente del consiglio? Come mai il leader Conte allora non affrontò il problema del salario minimo, di cui già si dibatteva nel Paese? Io non discuto Conte presidente del consiglio, che a mio avviso non ha fatto male soprattutto in relazione alla gestione della pandemia e che giustamente in quel momento come anche in questo momento emergenziale non si è posto il problema del salario minimo. Discuto l'opportunità dei temi, troppo spesso utilizzati per mera strategia politica. Per rilanciare il Paese, viceversa, non c'è bisogno di ulteriore assistenzialismo, bensì di sostenere il motore produttivo, quello che genera ricchezza, cioè il mondo delle imprese. Il mondo imprenditoriale è oggi seriamente preoccupato per le conseguenze di una congiuntura internazionale nefasta: c'è quindi assoluto bisogno di sostenere le imprese e i lavoratori, anima dell'azienda, ponendo questo mondo nella priorità degli interventi rispetto all'assistenzialismo infruttifero per la collettività.

Occorre anche aumentare gli stipendi ai dipendenti, ma in un impianto di revisione che va coordinato con la riduzione del cuneo fiscale, tale da poter garantire i contratti di lavoro che si sottoscrivono.



I ricercatori italiani sono bravi, ma troppi finiscono all'estero

Nel nostro Paese si confermano scarsi investimenti

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

“Qualità buona, ma in fondo alla classifica per numero di ricercatori. È questa, in sintesi, la fotografia del rapporto tra ricerca scientifica e società italiana contenuto nell'Annuario Scienza Tecnologia e Società 2022, che da quasi vent'anni fornisce i dati per fotografare le tendenze di un settore tra i più penalizzati nel nostro Paese.

In base ai dati raccolti dal centro di ricerca indipendente "Observa", che pubblica l'Annuario, l'Italia è al sedicesimo posto per numero di laureati e addottorati nelle discipline scientifiche, ottenendo risultati inferiori rispetto a Paesi concorrenti come Germania, Francia e Regno Unito, ma anche nei confronti di Romania, Slovenia, Lituania e Repubblica Ceca. Inoltre, l'Italia è tra i Paesi europei con il minor numero di ricercatori: sei ogni mille

abitanti, a fronte dei quindici della Svezia, i tredici del Belgio, gli undici della Francia e i dieci di Germania e Portogallo. La media dell'Unione europea è nove, quindi ben più alta di quella italiana. E se l'Italia arranca, benché registri anche lei una buona crescita, il numero complessivo dei ricercatori a tempo pieno nell'Unione europea è fortemente aumentato nell'ultimo decennio: nel 2020 la quota ha toccato i 1,89 milioni, ben 546 mila in più rispetto al 2010. Nel dettaglio, gli aumenti più rilevanti si sono registrati in Grecia e Ungheria, dove tra il 2010 e il 2020 si è raggiunta rispettivamente quota 41.800 e 42.000 (quasi un raddoppio). Crescite rilevanti anche nei Paesi Bassi (89 per cento), Malta (69 per cento), Cipro (67 per cento) e Irlanda (66 per cento). Bene anche la Polonia, dai 59.900 ricercatori nel 2020 ai 124.400 del 2010. L'Italia ha registrato una crescita del 65 per cento.

La maggior parte dei ricercatori ha lavorato nel settore delle imprese (55 per cento) e nell'Università (33 per cento) e nel settore pubblico (11 per cento).

Nonostante questa condizione non esaltante per la ricerca italiana, dal 2011 i nostri ricercatori hanno pubblicato 758.293 articoli scientifici, collocandosi al settimo posto a livello mondiale, dopo colossi come Usa, Cina, Germania, Regno Unito, Giappone e Francia. Ne consegue che i ricercatori italiani, nonostante il latitante interesse delle istituzioni verso questo comparto, sono molto bravi. Non a caso particolarmente richiesti e apprezzati all'estero.

REALIZZAZIONE OLTREFRONTIERA – È arcinoto che al di fuori dei confini nazionali esistano pertanto maggiori opportunità per i giovani accademici del nostro Paese. L'ennesima conferma emerge da uno studio Elsevier, uno dei più importanti editori scientifici del mondo con oltre tremila pubblicazioni in ogni ambito scientifico. Secondo tale lavoro, in Italia ci sono circa 33mila giovani ricercatori under 35 con esperienza all'estero, i quali hanno cominciato a pubblicare negli ultimi 15 anni e hanno almeno una pubblicazione indicizzata





negli ultimi cinque anni. Di questi 33mila studiosi, oltre cinquemila hanno abbandonato l'Italia per continuare il percorso accademico all'estero, cominciando a pubblicare stabilmente fuori dal nostro Paese. Opportunità e bravura sono, quindi, le ragioni di questa classica "fuga di cervelli".

I Paesi con cui si collabora di più sono gli Usa e il Regno Unito. Segue al terzo posto, a distanza, la Francia.

Oltre a questo esodo oltreconfine, ce n'è un altro – crescente – dal Mezzogiorno verso il Nord Italia. Secondo l'analisi Elsevier, il 10,5 per cento degli accademici under 35 del Centro Italia e l'8 per cento di quelli del Sud si spostano in atenei del Nord Italia.

ISTITUZIONI DEFICITARIE – Se le amministrazioni pubbliche sono carenti nell'offrire opportunità ai ricercatori, ma anche poco efficaci nel gestire la materia, il quadro delle istituzioni di ricerca italiane non è meno pieno di ombre. Emblematico, in tal senso, un dato: tra le prime dieci istituzioni di ricerca che hanno beneficiato dei finanziamenti del Programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020, non ne troviamo nemmeno una italiana. Non solo: tra le dieci migliori università in Europa non figura alcun ateneo italiano, secondo l'Academic Ranking of World University 2021 della Shanghai Jiao Tong University.

Ennesimo nodo è la scarsa attrattività del tessuto di ricerca italiano per gli studiosi stranieri. Secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse, Organization for Economic Cooperation and Development OECD), nel confronto con gli altri Paesi, l'Italia ha una quota relativamente ridotta gli stra-

nieri che decidono di svolgere una parte del loro percorso formativo nel nostro Paese. Molteplici le cause di ciò: tra le principali si può ricordare che il nostro tessuto produttivo è caratterizzato per lo più da piccole e medie imprese con scarsi investimenti in ricerca e sviluppo (R&S). Ci sono poi i problemi degli scarsi investimenti in borse di studio, della mancata valorizzazione del dottorato di ricerca al di fuori della carriera accademica, nonché la lingua di insegnamento poco competitiva.

I NUMERI DEI FINANZIAMENTI – Andando nel dettaglio, in Italia i finanziamenti alla ricerca accusano un ritardo storico. Siamo all'1,4 per cento del Prodotto interno lordo (Pil), quota decisamente inferiore alla media europea (2,1 per cento) e a quella Ocse (2,5 per cento). In sostanza, nella classifica dei Paesi avanzati che investono di più nella ricerca, il nostro Paese è tra quelli in coda. Nello specifico, nel ranking mondiale risultiamo ventiseiesimi, dietro a Israele, Corea, Germania e Francia ma anche a Slovenia, Repubblica Ceca e Ungheria.

Come ricorda *Il Sole 24 Ore*, particolarmente documentato sul tema, neanche guardando alla capacità innovativa va meglio. I dati presentati dall'Annuario Scienza Tecnologia e Società 2022, già preso in esame, evidenziano che nella classifica dei Paesi europei più innovativi, stilata dall'Innovation Union Scoreboard, siamo solo tredicesimi dopo Islanda ed Estonia.

Ovviamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) viene indicato come primaria opportunità, anche perché nella Missione 4 "Istruzione e ricerca" prevede di destinare a quest'ultima oltre nove miliardi di euro. Una sorta di "ultimo giro di giostra".

L'affascinante viaggio nei "segreti" del Cern

Le opportunità per le aziende dal maggiore laboratorio al mondo

dall'inviato a Ginevra (Svizzera) GIOVANNI CASTELLOTTI

GINEVRA - Acceleratori di particelle, monitoraggio di radiazioni, sviluppo di nuove tecnologie. Nei futuristici ambienti del Cern di Ginevra, il maggiore laboratorio al mondo per la ricerca nucleare (e non solo), la parola d'ordine è "progredire". Cioè migliorare l'esistente. E per farlo, in questi spazi sospesi tra il passato, il presente e il futuro, i confini temporali debbono per forza essere labili. Così, per comprendere il Big Bang e quello che ne è seguito, ad esempio, occorre interrogare il presente attraverso suggestivi esperimenti che fanno luce sull'origine del mondo. E il passato, anche quello più remoto, si rivela e può addirittura tornare utile per disegnare scenari futuri.

È la prova evidente che scienza e filosofia sono più vicine di quanto si creda: non a caso la fisica nasce dalla filosofia e i primi filosofi, da Talete ad Anassimene, da Anassimandro ad Eraclito, indagarono proprio sul mi-

stero del principio del nostro mondo. Sull'ἀρχή. Benvenuti al Cern, il Nirvana di ogni studente di materie scientifiche. Porte aperte sulla scienza e sugli interrogativi più complessi dello scibile umano. Passato, presente e futuro, appunto, si atomizzano con la profondità del pensiero, con la voglia di conoscenza, con la bramosia del sapere. Non a caso proprio in tali laboratori, nell'ormai lontano 1989, quando lo scienziato britannico Tim Berners-Lee ha ideato il World Wide Web, il sistema che permette la condivisione di documenti ipertestuali multimediali - ossia, in una parola, il web - il Cern ha reso subito di pubblico dominio il software World Wide Web per consentire alla Rete di prosperare. Quando consultiamo la posta elettronica, ricorriamo al sito dell'Ansa per leggere le ultime notizie o nutriamo la nostra curiosità ricorrendo al non sempre impeccabile Wikipedia, dobbiamo dire grazie anche al Cern, che attraverso il web



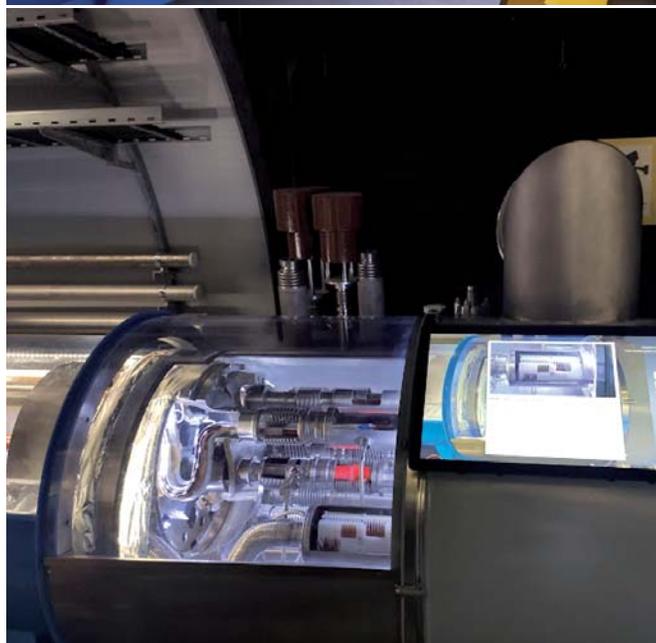
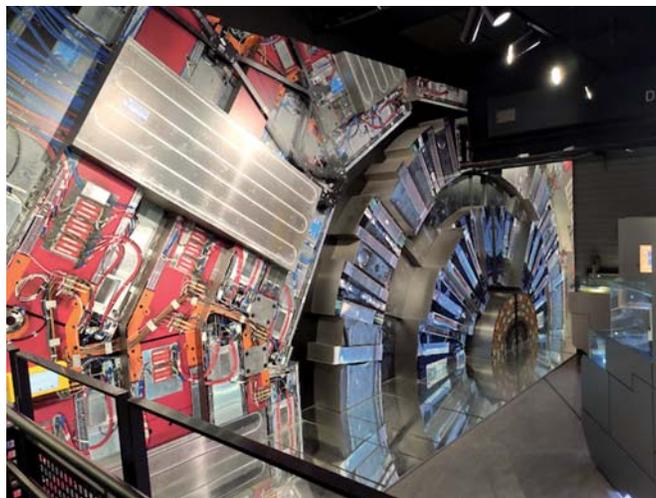
ha aperto, anzi spalancato, la porta sull'avvenire. Se lo slogan ricorrente della politica alle nostre latitudini, intriso di buone intenzioni (che quasi sempre rimangono tali) è quello di investire nella ricerca pubblica, qui, a Meyrin, nel Cantone di Ginevra, ai piedi delle Alpi e al confine tra Svizzera e Francia, l'esempio è davanti agli occhi di tutti. Eclatante, universale e con numeri da primato. In questi laboratori un po' fantascientifici lavorano 13mila "cervelloni", provenienti da collaborazioni internazionali, scambi di scienziati e partecipanti alla formazione. Gli italiani sono poco più di duemila. Gli impiegati sono circa 3.500, di cui poco più di quattrocento sono nostri connazionali. In questa fruttifera istituzione pubblica internazionale migliaia di abili "osservatori", per lo più fisici, con passaporti, religioni, colore della pelle, idiomi differenti, lavorano fianco a fianco per raggiungere comuni obiettivi. Scopo primario: migliorare il mondo scoprendone sempre nuovi segreti. O perlomeno tentare di farlo. Il Cern è finanziato dagli Stati membri, che oggi sono ventitré. In totale ogni dodici mesi arriva circa un miliardo di euro. L'Italia, quarto Paese contributore, nel 2021 ha garantito circa 127 milioni di euro. E le ricadute, anche in termini di commesse, non mancano per gli investitori: il nostro Paese è uno dei tre principali fornitori di materiali nei settori dell'ingegneria civile, elettrica e meccanica, nella tecnologia del vuoto e nella criogenia.

Certo, per la maggior parte della gente non è facile capire cosa si faccia quotidianamente al Cern. Come siano utilizzati tutti questi soldi e come siano impegnate le tante risorse umane che vantano curricula mai comuni e mai banali. L'idea che emerge è quella di una struttura un po' chiusa ed elitaria. Insomma, per pochi "fortunati". Il peso di studi specializzati e ad alti livelli, il grado dei saperi e i meriti hanno naturalmente la loro importanza. Per cui, lavorare qui è un po' un privilegio. Anche perché si vive nella ricca Svizzera e si opera fianco a fianco con eccellenze professionali provenienti da quasi cento nazioni. E la scienza, un po' come tutte le arti, per fortuna non produce barriere.

Cosa si fa al Cern

In questi laboratori svizzeri si svolgono per lo più esperimenti sulla materia e sull'antimateria. Ad esempio, si cerca di comprendere come si sia formato l'universo e ciò che ci circonda.

Il simbolo di questa ricerca è il più grande e potente acceleratore di particelle del mondo, il Large Hadron Collider (LHC). Creato nel 2008, entrato di fatto in funzione nel 2010 e potenziato nel 2022 dopo tre anni di lavori, è



lungo 27 chilometri e posizionato a cento metri sotto terra tra Svizzera e Francia. Opera a 272 gradi sotto lo zero e a 14mila miliardi di elettronvolt (14 TeV). I campi magnetici sono di dieci Tesla, cioè 200 volte più potenti del campo magnetico terrestre. È formato da 1.600 magneti superconduttori, ognuno pesante 30 tonnellate e lungo 15 metri, per lo più realizzati dall'industria italiana. Cosa fa l'LHC? Determina un miliardo di collisioni al secondo tra protoni che viaggiano alla velocità della luce: in questo modo si genera nuova massa, cioè particelle di vario tipo che "decadono" rapidamente in altre particelle, fino a formare materia più stabile. Attraverso questo processo è possibile ottenere risposte a tante domande, compresa la natura di quella cosiddetta "materia oscura" che compone almeno un quarto dell'universo. Infatti noi conosciamo più o meno il quattro per cento dell'intero cosmo, il resto ci è ignoto.

Tra le particelle scoperte, la più nota è il "bosone di Higgs", individuato nel 2012, che rivela l'esistenza della massa, sorta di anello mancante della fisica.

Se l'LHC, con un alone di progetti, è certamente l'attività più nota e suggestiva, la ricerca scientifica del Cern investe tanti altri campi. Ospitando alcuni degli strumenti scientifici più complessi del mondo, principalmente quelli utilizzati dai fisici per sondare la struttura fondamentale dell'universo, nonché le competenze umane ad esse associate, l'organismo di Ginevra è impegnato a garantire che le sue innovazioni portino benefici pratici alla società nel suo insieme, in particolare attraverso il trasferimento di conoscenze.

Protagonisti nell'aerospaziale

Il Cern ha stabilito partnership con istituzioni-chiave nella comunità aerospaziale, in particolare per la costruzione di navicelle, sonde e sensori spaziali, ma anche per il collaudo dei componenti dei veicoli spaziali in ambienti simili allo spazio. Nelle strutture ginevrine si effettuano test, ad esempio per l'irradiazione elettronica.

Fiore all'occhiello dell'attività è stato il lancio, lo scorso 13 luglio, del razzo "Vega C" con il primo satellite guidato dal Cern, denominato "Celesta", realizzato in collaborazione con l'Università di Montpellier. Si tratta di un CubeSat 1U, dal peso di un chilo, progettato per studiare gli effetti delle radiazioni cosmiche sull'elettronica a quasi seimila chilometri dalla crosta terrestre. Il lancio è stato effettuato dal Centro spaziale della Guyana francese. L'ambito di sperimentazione del satellite è avvenuto nel Cern all'interno di Charm, struttura in grado di riprodurre l'ambiente di radiazione dell'orbita terrestre bassa. "Capace di testare i satelliti tutto in una volta,



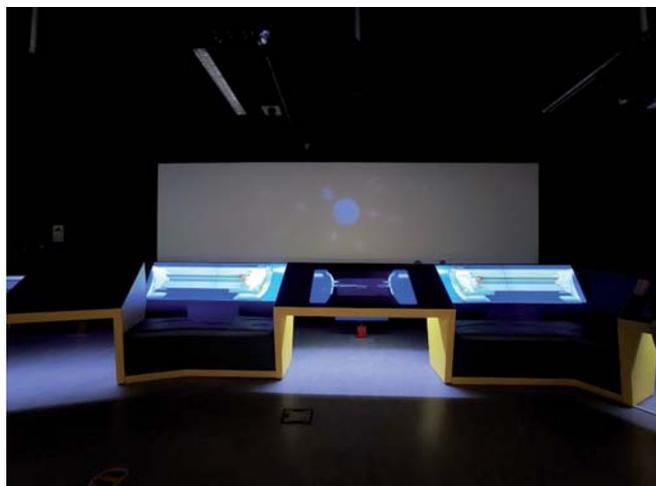
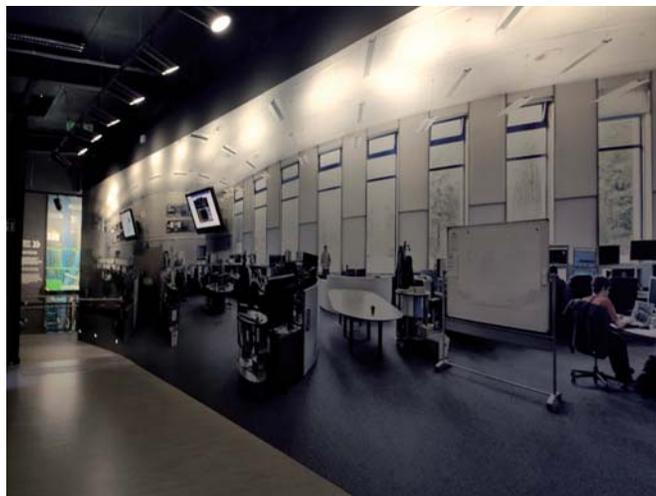
piuttosto che componente per componente, Charm è un'installazione unica al mondo, notevolmente diversa da altre strutture di test di irradiazione - spiega Salvatore Danzeca, coordinatore della struttura Charm. "Offre un'alternativa semplice e a basso costo e la possibilità di valutare gli effetti a livello di sistema - conclude Danzeca. "Con la missione di rendere lo spazio più accessibile, 'Celesta' è un entusiasmante esempio di come l'esperienza del Cern possa avere un impatto positivo sull'industria aerospaziale - evidenzia Enrico Chesta, coordinatore delle applicazioni aerospaziali e ambientali del Cern. "Con questa missione, forniamo ad università, aziende e startup i mezzi per realizzare le loro ambizioni spaziali".

Le particelle terapeutiche

L'attività del Cern, già dagli anni Novanta, offre un contributo importante per sviluppare soluzioni mediche. Tra le più note, quelle riguardanti la radioterapia nella lotta contro il cancro. Nei laboratori svizzeri, in collaborazione con la Fondazione Tera e l'Istituto nazionale di fisica nucleare, sono stati progettati acceleratori medici per la terapia ionica del Centro nazionale di adroterapia oncologica di Pavia, l'unico in Italia in grado di erogare trattamenti di adroterapia attraverso l'impiego di protoni e ioni carbonio. Dalle stesse ricerche ha preso vita "MedAustron" in Austria. Gli sforzi attuali di ricerca scientifica sono concentrati sulla terapia ionica.

Un altro fiore all'occhiello sono gli strumenti per la medicina di precisione come "Cern-Medicis", isotopi medici raccolti da "Isolde", infrastruttura progettata per produrre una nuova generazione di radioisotopi non convenzionali. "Cern-Medicis" mira ad aumentare la gamma di radioisotopi disponibili per la ricerca biomedica, grazie alla sua configurazione unica che include una stazione di irraggiamento su un fascio di protoni ad alta energia e una linea del fascio di separazione di massa di radioisotopi. Altro successo in parte targato Cern è la prima radiografia a colori 3D di un essere umano. A realizzarla, nel 2018, è stata la start-up neozelandese "Mars Bioimaging", che ha utilizzato uno scanner medico a colori basato sulla tecnologia "Medipix3" sviluppata al Cern. Rispetto alle tradizionali scansioni a raggi X in bianco e nero, quelle a colori possono distinguere parti del corpo che hanno una densità simile, ma sono composte di materia differente. L'utilizzo avviene ormai abitualmente soprattutto nella lotta contro il cancro.

Un'altra comune applicazione medica a cui il Cern ha contribuito è la nota Pet (Positron emission tomography), la comune metodica di medicina nucleare che avviene



attraverso diagnostica per immagini. La Pet consente di individuare precocemente i tumori e di valutarne formato e localizzazione. È utilizzata, però, anche in cardiologia per analizzare flussi sanguigni e vitalità dei tessuti, in ortopedia per valutare ad esempio le protesi infette o in neurologia per differenziare l'Alzheimer da demenze di altro tipo.

L'esame si basa sulla somministrazione di radiofarmaci, caratterizzati dall'emissione di particelle chiamate positroni. Nel concreto, si somministra per via endovenosa una piccola quantità di una sostanza radioattiva (radiofarmaco) per indagare, tramite immagini diagnostiche, le caratteristiche funzionali degli organi e degli apparati nei quali il radiofarmaco si localizza.

Altre applicazioni

Sono molteplici i settori investiti dall'attività di ricerca del Cern, spesso con progetti trasversali. Ad esempio, i sistemi di raffreddamento e ventilazione del Cern, dotati di sensori intelligenti, convertono motori, pompe, cuscinetti e ingranaggi tradizionali in dispositivi intelligenti e connessi in modalità wireless. Mentre le innovative tecnologie dei sensori nei droni stanno aprendo nuove possibilità alle ispezioni dall'alto. E sono molteplici i comparti interessati dalla progettazione di tecnologie quantistiche. Da non dimenticare due applicazioni usate quotidianamente, il *touchscreen* e internet, quest'ultimo nato proprio come canale di comunicazione per scambiare dati scientifici.

Più specifica l'attività riguardante l'agricoltura, che sta ricevendo benefici, ad esempio, grazie agli innovativi sistemi per ottimizzare l'irrigazione nelle aree più complesse. O i beni culturali, che vedono la realizzazione di progetti relativi al restauro e alla conservazione digitale di opere d'arte. Importante anche l'impegno del Cern per ridurre al minimo il proprio impatto ambientale: la partnership con Abb ha l'obiettivo di ridurre il consumo energetico del laboratorio attraverso l'ottimizzazione del suo sistema di raffreddamento e ventilazione.

Il Cern e le aziende

La tecnologia e il *know-how* del Cern vengono spesso messi a disposizione di aziende e istituti di ricerca attraverso collaborazioni finalizzate a generare risultati tecnologici con un potenziale di sfruttamento commerciale. Il Cern, infatti, concede licenze a partner commerciali e accademici per lo sfruttamento delle sue tecnologie. L'esperienza e le infrastrutture all'avanguardia dell'organizzazione ginevrina rappresentano un'ottima opportu-



Foto di Anna Pantelia - CERN

nità per aziende e accademici che necessitano di uno specifico servizio *high-tech*. Gli esperti nelle molteplici aree di eccellenza tecnica sono, infatti, a disposizione di aziende e istituti di ricerca di tutto il mondo per fornire consulenze professionali o studi specifici. Il Cern, in particolare, incoraggia la creazione di società spin-off e fornisce supporto agli imprenditori esterni che desiderano costituire una società spin-off in uno degli Stati membri del Cern. Uno spin-off del Cern è un'azienda la cui attività si basa, in parte o totalmente, sulle conoscenze e sulla tecnologia del Cern stesso. L'organizzazione ginevrina invita i potenziali imprenditori a contattare il Knowledge Transfer Group del Cern per confronti su idee imprenditoriali, proprietà intellettuale e assistenza nella creazione di un piano per l'avvio di una società spin-off.

Un'esperienza al Cern

Le opportunità di collaborare con il Cern non mancano anche ad altri livelli. Gli studenti svizzeri delle superiori, ad esempio, possono svolgere qui l'apprendistato, come prevede il sistema scolastico elvetico. E non scarseggiano programmi estivi per studenti, iniziative per laureandi in fisica applicata, ingegneria o informatica, o dottorati di ricerca di 36 mesi. Ma i posti sono pochi.

Lo scorso stage dal 22 maggio al 4 giugno per studenti delle superiori italiane ha previsto soltanto 24 ragazzi con voti altissimi in matematica e fisica e per la selezione è servito un tema in lingua inglese e un video con le motivazioni. Finire in questa fucina di innovazione è più un punto di arrivo e un premio per fuoriclasse che non un'opportunità per tutti. Ma, del resto, la selezione è molto rigida perché le richieste sono tante e i posti pochi. In fondo anche la comunicazione è estremamente selettiva. Per acquisire informazioni sul posto, partecipando ad esempio a qualche visita per i media, ci sono paletti. Anche perché le richieste sono tantis-

sime. Tuttavia, dati pre-Covid, nel 2019 il Cern ha accolto 559 media e 823 giornalisti da tutto il mondo, di cui 48 dall'Italia. In uno degli ultimi servizi televisivi, effettuato dalla tv svizzera, si vedono centinaia di bottiglie di Champagne curiosamente allineate per brindare alle scoperte scientifiche. Il megalaboratorio comunica regolarmente all'infinità di follower sui social media attraverso post, storie e *live streaming*. Le piattaforme utilizzate sono Facebook, Instagram, Twitter e LinkedIn.

Per le visite comuni l'accesso non è facile. È vero che, come evidenzia lo stesso Cern, sono 150mila le persone accolte ogni anno da tutto il mondo, ma in realtà sono poco più di 400 al giorno, di cui la metà sono scolaresche. Le chance di ottenere una visita sono quindi poche. Lo riporta lo stesso sito del Cern: "Ottenere una data per la visita è molto difficile perché ci sono moltissimi gruppi scolastici che desiderano visitare il Cern... Ottenere una data risulta difficilissimo e spesso il processo di prenotazione si conclude con un frustrante rifiuto da parte del Servizio Visite del Cern". Più chiaro di così. Questa apparente o presunta chiusura finisce talvolta per alimentare polemiche sulla stessa utilità dell'organizzazione, giudicata troppo costosa anche perché pochi ne conoscono o ne comprendono le funzioni. Ecco perché le informazioni corrette sono essenziali. Sui social, ad esempio, specie nel periodo pandemico quando la scienza ha dimostrato alcune vulnerabilità, moltissimi utenti si sono domandati a cosa servisse il Cern (ad esempio su Twitter ha avuto successo l'hashtag polemico #chiediloalCERN) e se non sia "un colossale spreco di soldi". Ciò rientra, anche, nella generale sfiducia di parte dell'utenza nei confronti della comunità scientifica, accentuatasi nel periodo Covid.

Invece ci vuole soltanto un po' di pazienza per accedere ad informazioni che ovviamente, se complesse, non sono alla portata di tutti. Su Youtube non mancano interviste a scienziati italiani, i quali spiegano con estrema chiarezza cosa si faccia in quell'ambiente un po' anomalo o magico, a seconda dei punti di vista. E perché la ricerca sia importante.

Ha scritto Marie Curie: "Non dobbiamo dimenticare che quando il radio venne scoperto, nessuno sapeva che si sarebbe rivelato utile negli ospedali. Era un lavoro di pura scienza. E questa è la prova che il lavoro scientifico non deve essere considerato dal punto di vista della diretta utilità dello stesso. Deve essere svolto per se stesso, per la bellezza della scienza: e poi c'è sempre la probabilità che una scoperta scientifica possa diventare come il radio, un beneficio per l'umanità".

(Si ringraziano Margherita Boselli, Oliver Dittmer Christensen e Anais Rassat per la collaborazione)



Foto di Daniel Dominguez - CERN



Foto di Massimiliano Brice - CERN



Foto di Samuel Joseph Hertzog - CERN

Ricerche sull'intelligenza artificiale: Italia al nono posto nel mondo

I vantaggi offerti alle aziende da questa nuova tecnologia

di GIANLUCA MARUZZELLA - co-founder & Ceo di Indigo.ai

Negli ultimi cinque anni, i dieci Paesi al mondo più attivi nella ricerca sull'intelligenza artificiale hanno prodotto oltre un milione e 100mila documenti scientifici sull'argomento: 318mila la Cina, 275mila gli Stati Uniti e 45mila l'Italia, che è nella top ten, al nono posto, in questa speciale classifica. Numeri frutto di un progresso tecnologico che continua ad accelerare ad un ritmo velocissimo.

Insomma, l'intelligenza artificiale continua a evolversi e a diventare più sofisticata. Non solo si moltiplicano i modelli di intelligenza artificiale, etichettata con l'acronimo AI, ma crescono anche le sue applicazioni e ogni giorno nascono nuovi servizi basati su questa tecnologia. Molti di questi servizi sono dedicati alle imprese, come ad esempio gli assistenti virtuali. E di conseguenza, aumenta anche l'applicazione dell'AI all'interno delle aziende, di ogni dimensione: dalle multinazionali alle piccole e medie imprese.

Tuttavia, la penetrazione dei servizi basati sull'intelligenza artificiale all'interno delle imprese procede a un ritmo decisamente più lento. Come mai?

Secondo un'analisi di Eurostat, all'interno dell'Unione europea solo due aziende su dieci usano l'intelligenza artificiale: in Italia il dato scende addirittura al 6 per cento. Ma c'è da considerare che il nostro è un mercato che ha fortissime potenzialità: si pensi che Assintel ha recentemente stimato che arriverà a 1,4 miliardi di euro alla fine dell'anno prossimo, dagli 860 milioni di euro del 2021, con una crescita del 40 per cento sul triennio.

Questa fotografia restituisce un'immagine duplice: da un lato un mercato in fermento, dall'altro un'evidente problematicità nella messa a terra da parte delle imprese, probabilmente legata alla comprensibile difficoltà di stare al passo con la rapidità di evoluzione che caratterizza questa tecnologia.

Le imprese devono poter capire con chiarezza che tipo di servizio e di vantaggi possono ottenere per decidere di investire e applicarlo in azienda. Ma spesso, questo, è un tipo di informazione a cui non hanno accesso. In-



Gianluca Maruzzella di Indigo.ai

fatti, se chi è esperto di intelligenze artificiali può comprendere al volo i vantaggi e le potenzialità dell'applicazione dell'AI nelle aziende – ad esempio, snellire i processi, aiutare i dirigenti a prendere decisioni basate sui dati, aumentare l'efficienza organizzativa, migliorare

il rapporto e la comunicazione con clienti e utenti, ottimizzare la gestione del magazzino, automatizzare processi standardizzati liberando risorse per altri progetti – è anche vero che nelle imprese, oggi, specialmente in Italia, mancano delle figure professionali che possano cogliere questi vantaggi. Mancano, insomma, i cosiddetti Data Scientist.

Ci sono poi servizi di intelligenza artificiale che permettono alle aziende di “superare” questo gap professionale e ad esempio di creare un assistente virtuale in modo estremamente semplice e comprensibile anche per chi non mastica nulla o quasi di tecnologia, informatica, big data e AI. Ma che ha capito che un servizio di questo tipo può portare giovamento al proprio business.

Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, nel 2021 il numero di Data Scientist è cresciuto del 28 per cento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, non si tratta di una progressione omogenea dal momento che riguarda solo le grandi imprese e in particolare quelle che avevano già iniziato a investire nel passato. Il 49 per cento delle grandi aziende ha in organico almeno un Data scientist e il 59 per cento almeno un Data Engineer. Ma nelle piccole e medie imprese, nella maggior parte dei casi, queste figure mancano.

Da operatori del settore, noi di Indigo.ai possiamo dire

che si tratta solo di una questione di tempo: l'accelerazione del mercato e l'aumento delle sperimentazioni richiedono nuove competenze che ad oggi sono in formazione. Infatti stanno aumentando anche in Italia – forse non abbastanza velocemente – i corsi universitari specificamente dedicati a formare questo tipo di professionisti che presto verranno immessi nel mondo del lavoro. Queste figure saranno in grado di valutare quali servizi basati sull'intelligenza artificiale potranno portare benefici nella propria azienda, di qualsiasi dimensione essa sia e in qualsiasi settore produttivo. L'AI del resto è una vera e propria *commodity* al servizio delle imprese e forse per questo, alle volte, risulta difficile da comprendere, perché non si tratta di un prodotto specificamente adatto a risolvere una singola esigenza, ma di uno strumento personalizzabile potenzialmente in grado di risolverle tutte.

Il futuro Data Scientist sarà in grado di comprendere che l'intelligenza artificiale è come l'elettricità. Pervasiva, onnipresente nelle nostre vite, eppure la maggior parte di noi non è in grado di spiegare esattamente cosa sia e come funzioni, anche se la utilizziamo tutti i giorni. E questo, questa trasparenza, questa immediatezza, è proprio il bello di una tecnologia che sa essere davvero a servizio delle imprese e delle persone.

LA SCHEDEA / Indigo.ai

Indigo.ai è una piattaforma di Conversational AI per progettare e costruire assistenti virtuali, tecnologie di linguaggio ed esperienze conversazionali.

Nata a settembre 2016 tra i banchi del Politecnico di Milano da un'idea di cinque giovani (Enrico Bertino, Marco Falcone, Gianluca Maruzzella, Denis Peroni e Andrea Tangredi – ad oggi quasi tutti under 30), ha realizzato assistenti virtuali per alcune delle aziende più innovative al mondo, tra cui banche, assicurazioni, case farmaceutiche, etc. Ha costruito un framework proprietario di Natural Language Processing che, sfruttando l'intelligenza artificiale, è in grado di comprendere le informazioni nel testo o nella voce in maniera completamente automatica: grazie a questo framework e ad una piattaforma completamente no-code che ne rende semplice l'utilizzo, aiuta le aziende ad automatizzare conversazioni, efficientare processi, alleggerire il customer care e ingaggiare i clienti in maniera super personalizzata.

Il team di Indigo.ai è formato da ventidue persone e opera sia in Italia sia all'estero. Tra il 2017 e il 2020 l'azienda è stata scelta due volte come rappresentante della delegazione delle start-up italiane al Ces di Las Vegas e ha vinto tre riconoscimenti del premio Gaetano Marzotto, tra i più importanti nel panorama dell'innovazione.

Ad agosto 2022 l'imprenditore Michele Grazioli, che ha lanciato Vedrai, startup che grazie all'intelligenza artificiale aiuta le Pmi nei loro processi decisionali, ha annunciato di aver acquisito il 60 per cento di Indigo.ai. I cinque giovani promotori di Indigo.ai restano tutti nel capitale sociale.

Dottori di ricerca: il report di Almalaurea

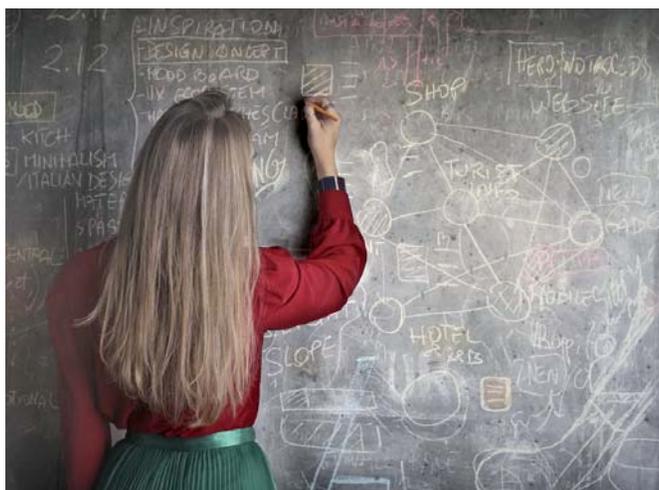
Tasso di occupazione al 90,9% ad un anno dal titolo

di MARIA DI SAVERIO

Il Report di AlmaLaurea sui dottori di ricerca ha analizzato le performance formative di 4.303 dottori di ricerca del 2021 di 33 atenei e di 5.255 dottori di ricerca del 2020 di 45 atenei, contattati a un anno dal conseguimento del titolo.

Per quanto riguarda i dottori di ricerca del 2021, il 7,9% di loro ha svolto un dottorato in collaborazione con le imprese (dottorato industriale o in alto apprendistato); il 13,5% dei dottori ha ottenuto un titolo congiunto o un titolo doppio/multiplo (*joint degree o double/multiple degree*). Inoltre il 56,7% dei dottori di ricerca ha conseguito il dottorato nello stesso ateneo della laurea, il 30,3% in un ateneo italiano diverso da quello di conseguimento della laurea, il 12,7% dei dottori ha ottenuto la laurea in un ateneo estero. Il 16,2% dei dottori di ricerca ha cittadinanza estera.

Gli studenti che decidono di iscriversi a un corso di dottorato hanno ottenuto, in media, buone performance nel percorso di studio precedente; il 68,8% dei dottori di ricerca, laureatisi in Italia, ha ottenuto 110 e lode nella laurea di secondo livello. L'età media al dottorato di ricerca è pari a 32,6 anni e il 51,2% dei dottori ottiene il titolo di dottorato al massimo a 30 anni di età.



MOTIVAZIONI E FRUIZIONE DI FINANZIAMENTI

Aveva intenzione di iscriversi al dottorato già al momento della laurea il 76,0% dei dottori di ricerca. Tra le motivazioni ritenute decisamente importanti per l'iscrizione vi sono: il miglioramento della propria formazione culturale e scientifica (83,3%), la possibilità di svolgimento di attività di ricerca e studio in ambito accademico (50,8%) e il miglioramento delle prospettive lavorative (41,1%).

La fruizione di finanziamenti per la frequenza del dottorato ha riguardato l'81,8% dei dottori di ricerca.

ATTIVITÀ SVOLTE DURANTE IL DOTTORATO

Tra i dottori di ricerca, l'81% dichiara di aver partecipato, abitualmente per almeno un anno, ad attività formative strutturate all'interno del proprio corso di dottorato.

Il 50,6% dei dottori di ricerca ha svolto un periodo di studio/ricerca all'estero e per il 32,8% di questi la durata dell'esperienza ha superato i 6 mesi. La soddisfazione complessiva dei dottori per l'esperienza all'estero è pari, in media, a 8,7 su una scala 1-10.

Il 33,1% dei dottori dichiara di aver dedicato alla ricerca oltre 40 ore a settimana (il 10% ha dedicato alla ricerca più di 50 ore alla settimana) e il 77,5% dei dottori è stato coinvolto in gruppi di ricerca.

Infine l'86,6% dei dottori ha realizzato almeno una pubblicazione e, tra questi, l'85,6% l'ha realizzata in inglese.

VALUTAZIONE DEL DOTTORATO E PROSPETTIVE FUTURE

Per analizzare la soddisfazione per l'esperienza di dottorato appena conclusa si è scelto di prendere in considerazione l'opinione espressa dal complesso dei dottori in merito ad alcuni aspetti.

L'acquisizione di nuove competenze e abilità specifiche

ha ottenuto in media un punteggio di 8,1 su scala 1-10; l'approfondimento di contenuti teorici 7,8 e la padronanza di tecniche di ricerca 7,8.

Il 65,7% dei dottori di ricerca dichiara che, potendo tornare indietro al momento dell'iscrizione, si iscriverebbe nuovamente allo stesso corso di dottorato e presso lo stesso ateneo. Il 3,1% rifarebbe un altro dottorato nello stesso ateneo, il 6,1% un dottorato in un altro ateneo italiano, il 17,2% si iscriverebbe ad un dottorato all'estero e il 7,3% non si iscriverebbe più ad un dottorato. Il 67,9% dei dottori ritiene che per il proprio settore disciplinare ci siano maggiori opportunità lavorative all'estero. Solo l'8,2% dei dottori ritiene invece di avere maggiori opportunità di affermarsi in Italia.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

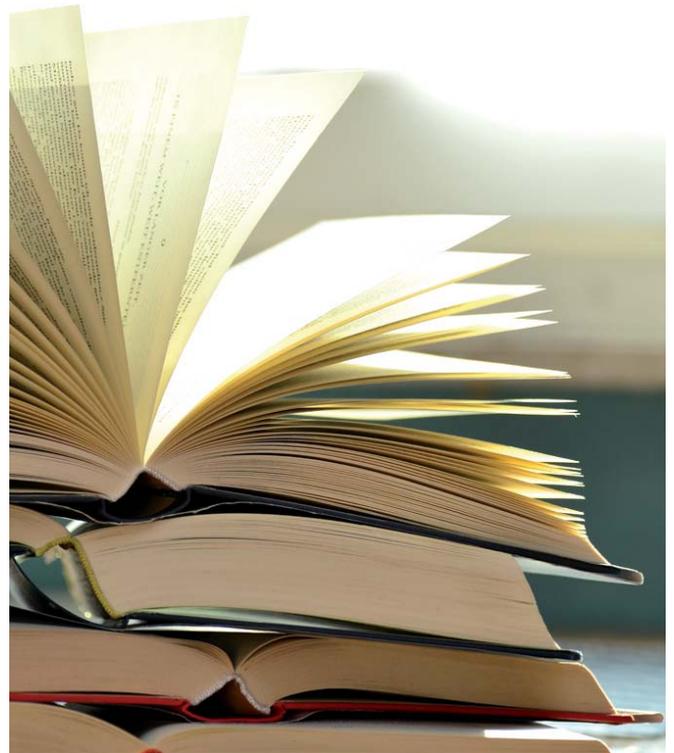
Riguardo ai dottori di ricerca del 2020, contattati a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è pari al 90,9%. Il tasso di disoccupazione, calcolato sulle forze lavoro ovvero su quanti sono inseriti nel mercato del lavoro, è pari al 4,8%. Il 29,9% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del dottorato, il 10,1% ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo il conseguimento del titolo; il 60% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine del dottorato di ricerca.

CARATTERISTICHE DEL LAVORO

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del dottorato, l'8,5%, svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.), il 23,8% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Il 33,5% svolge un'attività sostenuta da assegno di ricerca, l'8,4% può contare su una borsa post-doc, di studio o di ricerca e il 20,4% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (per la quasi totalità si tratta di contratti alle dipendenze a tempo determinato). Il 4,5% è impegnato con contratti formativi, lavori parasubordinati, altri tipi di lavoro autonomo o senza regolare contratto.

La retribuzione mensile netta dei dottori di ricerca è, in media, pari a 1.784 euro. Il 6,4% degli occupati svolge un lavoro part-time.

L'82,8% degli occupati svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, il 43,8% è un ricercatore o tecnico laureato nell'università mentre il 39% svolge un'altra professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione. Decisamente contenute le quote di oc-



cupati che svolgono altre professioni. Il 63% ha dichiarato di svolgere attività di ricerca, in una giornata lavorativa tipo, in misura elevata, il 24,3% in misura ridotta, mentre il 12,6% ha dichiarato di non svolgere per nulla attività di ricerca.

Il 71,9% ritiene che il titolo di dottore di ricerca sia molto efficace o efficace per il lavoro svolto, il 19,5% degli occupati dichiara che il titolo è abbastanza efficace per lo svolgimento del proprio lavoro, l'8,7% ritiene che sia poco o per nulla efficace. Il 70,4% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, il 24,1% le utilizza in misura ridotta, il 5,4% dichiara di non utilizzarle per nulla.

CARATTERISTICHE DELL'IMPRESA

Ma dove vanno a lavorare? Il 65,8% dei dottori di ricerca è occupato nel settore pubblico, il 31,6% in quello privato, mentre il 2,4% è occupato nel settore non profit. Il settore dei servizi assorbe l'89,7% dei dottori di ricerca, mentre l'industria accoglie il 9,2% degli occupati; lo 0,6% ha trovato impiego nel settore dell'agricoltura. Il 42,5% degli occupati dichiara di lavorare al Nord, il 31,2% al Centro, il 12,6% nel Mezzogiorno. Infine, il 13,6% lavora all'estero.

Ricerca scientifica in Italia: tante menti, pochi investimenti

Essenziale l'interconnessione tra pubblico e privato

di VANESSA POMPILI

Sembra un'ovvietà ma mai un'affermazione può dirsi più vera: non esiste progresso ed innovazione senza studio e ricerca. Questo principio è universale perché è valido per ogni settore della conoscenza. Considerando l'ambito medico dai tempi di Ippocrate ad oggi, tanti i passi in avanti fatti. Ma se c'è una lezione che abbiamo imparato dall'imprevisto arrivo della pandemia, è che nonostante i notevoli progressi scientifici, non siamo stati pronti ad affrontare e risolvere la situazione in modo tempestivo e definitivo. Molto veloce è stato l'isolamento e l'analisi del genoma del virus, ma non altrettanto veloce è stata la messa a punto di un vaccino perfetto e adattabile a tutte le varianti.

Quello del Covid è un caso emblematico che rende evidente quanto sia importante la ricerca scientifica in medicina e in campo biotecnologico, che per essere efficace e performante deve essere continua e prevedere l'integrazione tra ospedali, laboratori, università ed aziende.

L'ottenimento di significativi risultati dipende in gran parte dall'investimento in risorse umane, tecnologiche e finanziarie su cui il sistema della ricerca nel suo complesso può contare tenendo presente una serie di fattori critici quali la globalizzazione, con l'affermarsi a livello internazionale di nuove economie avanzate (India, Cina ecc.) in grado di competere nell'attrazione di capitali e nella conduzione

degli studi. Per creare adeguate condizioni di crescita scientifica, è necessario realizzare progetti e programmi a sostegno della ricerca stessa. Andando nel concreto, non è così. L'Italia dedica infatti solo l'1,35 per cento del PIL alla ricerca scientifica, quasi la metà della media europea, che è invece pari al 2,06 per cento. Il nostro Paese nel 2020 non ha raggiunto il proprio obiettivo nazionale di spesa dell'1,53 per cento del PIL, propedeutico per il raggiungimento, nell'intera Unione, della soglia di spesa del 3 per cento, fissata dalla Strategia Europa 2020 (dati fondazione Openpolis). Nonostante i ridotti investimenti in ricerca e sviluppo, l'Italia supera però la media europea per quota di pubblicazioni scientifiche, che rientrano tra il 10 per cento delle pubblicazioni più citate a livello mondiale (dati Camerae Sanitatis). Luisa Minghetti, direttore del Servizio tecnico scientifico di coordinamento e supporto alla ricerca ISS evidenzia come la Penisola sia più debole degli altri Paesi non solo in termini di risorse economiche, ma anche per numero di ricercatori: ce ne sono 6,3 ogni 1.000 occupati contro l'8,9 della media Ue e Ocse. Pochi ricercatori, pochi investimenti, ma a volte eccellenti risultati. Quello che manca per fare un salto di qualità, non sono solo i fondi, ma un cambiamento culturale che permetta alla ricerca di allontanarsi da una visione universitario-centrica per entrare nel mondo della competitività e dell'applicazione sul campo.

Dello stesso parere è Novella Luciani della direzione generale della Ricerca e dell'Innovazione in sanità - riconoscimento e conferma IRCCS del ministero della Salute, secondo la quale "la ricerca è un volano" che in Italia si trova a di fronte a grandi difficoltà legate non solo alla scarsità economica, ma soprattutto alla "poca organizzazione e a una limitata visione di quella che è la sua mission". L'esperta del ministero della Salute riconosce l'abilità dei ricercatori italiani nell'osservazione ed elaborazione di studi, ma sottolinea un aspetto importante che viene meno: "Non c'è la capacità di inserirsi nel mondo competitivo. Internazionalizzarsi serve anche a questo e su questo l'Italia deve insistere: sulla capacità di trasferire





il risultato dalle pagine di una pubblicazione al mondo imprenditoriale, abbandonando l'attuale modello troppo legato alla realtà accademica".

Ma in Italia l'interconnessione tra ricerca ed imprenditoria, teoria e pratica, tra pubblico e privato per lo sviluppo di una ricerca efficace non sembra così semplice. "È innegabile – spiega Alessandro De Nicola, presidente della milanese Adam Smith Society – che nel nostro Paese la collaborazione pubblico-privato sia spesso ostacolata a causa di pregiudizi e vecchi retaggi. Infatti, da una parte vi è un'antica concezione per cui le aziende private sono fortemente incentrate sul profitto, e dall'altra, per il privato, il pubblico rappresenta un lento meccanismo burocratico". Porta ad esempio di questa complicata situazione la sospensione dello sviluppo del vaccino made in Italy dopo che l'azienda biotech privata ReiThera ne aveva già avviato la sperimentazione. Lo stop è stato causato dal blocco dei finanziamenti pubblici erogati dal ministero dello Sviluppo Economico e da Invitalia e stabilito dalla Corte dei Conti per "inammissibilità del progetto di investimento" finalizzato all'ampliamento dello stabilimento produttivo di Castel Romano per un progetto di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, destinato a completare la sperimentazione clinica (studi clinici di fase 2 e 3) del vaccino anti Covid-19. Eppure, secondo quanto pubblicato sul Journal of the American Medical Association (JAMA) sulla ricerca clinica negli Stati Uniti rispetto allo scenario internazionale (i 40 paesi più industrializzati, tra cui l'Italia), mentre gli investimenti nella ricerca scientifica si sono ridotti, quelli in venture capital in aziende biotecnologiche sono costantemente aumentati. Questo trend viene confermato anche dall'ultimo rapporto dell'Efpia, (European Federation of Pharmaceutical Industries and Associations), la Federazione delle industrie farmaceutiche europee. "Nei 21 anni dal 2000 al 2021, in cui siamo passati attraverso una

crisi finanziaria globale e una pandemia – spiega Nathalie Moll, direttrice generale della Federazione - le società Efpia hanno più che raddoppiato la produzione, aumentando le esportazioni di un fattore 6. Dal 2000 inoltre, è più che raddoppiato anche l'investimento in ricerca e sviluppo delle aziende. Presi insieme questi numeri dipingono il quadro di un'industria vitale per l'economia europea".

Guardando all'Italia, anche se con un rallentamento della crescita tra il 2019 e il 2021, l'industria farmaceutica si è confermata nel 2021 ai vertici per produzione in Unione europea, con 34,4 miliardi di euro, insieme a Germania e Francia, grazie a un export che ne ha determinato oltre l'85 per cento negli ultimi 5 anni (dati Farminindustria). Segnali positivi sono arrivati per questo settore dall'occupazione, che negli ultimi cinque anni è cresciuta nel nostro Paese del 9 per cento, con un picco del +13 per cento sia dei giovani under 35 sia delle donne. E la crescita è stata registrata anche negli investimenti effettuati nel 2021, che sono stati pari a 3,1 miliardi di euro (1,7 in ricerca e sviluppo e 1,4 in produzione). In particolare, nella ricerca e sviluppo l'aumento negli ultimi cinque anni è stato quasi del 15 per cento. La sperimentazione clinica rappresenta il 22 per cento del totale nell'Unione europea (era il 17 per cento nel 2015). Gli studi sono per il 42 per cento su farmaci biotech e terapie avanzate e per il 32 per cento sulle malattie rare. Il 2021 è stato anche l'anno in cui l'Italia ha consolidato la sua leadership di produttore farmaceutico in Europa, accanto a Germania e Francia. Questo è stato possibile sempre grazie al traino dell'export, che rappresenta oltre l'85 per cento della produzione e che è aumentato, tra il 2011 e 2021, del 117 per cento (rispetto al +112 per cento della media Ue). Dal 2016 al 2021 il valore medio dei farmaci esportati è cresciuto del 52 per cento, più del totale Ue (+35 per cento), a dimostrazione dell'aumento dell'innovatività della nostra produzione.

Italiani per lavoro all'estero: le 10 mete più popolari

Sempre più giovani lavoratori italiani oltrefrontiera

di MARIA DI SAVERIO

Una buona percentuale di giovani italiani sogna di trasferirsi all'estero. Alcuni inseriscono la mobilità tra i propri interessi professionali e di vita, altri sono quasi costretti a compiere la scelta di prepararsi le valigie per andare incontro a migliori condizioni esistenziali e di lavoro.

Il fenomeno delle "fughe" all'estero è letteralmente esploso negli ultimi anni: dal 2013 al 2021 il trasferimento dei neolaureati per motivi di lavoro e di opportunità è aumentato del 41,8% e la Commissione europea, attenendosi a questa tendenza, ha stanziato per il programma Erasmus+ per il periodo 2021-2027 ben 28,4 miliardi di euro. Per il 2014-2020, la cifra si attestava a 14,7 miliardi di euro, quasi la metà, sintomo che le previsioni per il futuro confermano la forte crescita del fenomeno.

Sempre più giovani cercano nuove opportunità in Europa, perché ognuno di loro desidera ampliare le proprie prospettive ed è alla ricerca di migliori opportunità di lavoro, o semplicemente desideroso di proseguire gli studi in un altro Paese. Tanti sono i ricercatori. Tuttavia, due difficoltà si nascondono dietro l'angolo: da un lato, l'aumento della domanda di alloggi ha messo a dura prova un sistema di affitti già rigido, che rimane inadeguato per i molti giovani che decidono di trasferirsi all'estero (secondo le previsioni della Commissione europea, entro il 2027 saranno più di 10 milioni). Dall'altro lato, l'aumento senza precedenti del canone di affitto nelle capitali europee, che rappresenta la voce di costo più onerosa da sostenere per i fuori sede.

Ma quali sono le mete principali dei giovani italiani che



“emigrano” in località europee al di fuori dell'Italia?

Secondo la rilevazione compiuta da HousingAnywhere, la piattaforma internazionale di alloggi per studenti e giovani professionisti, tra le città straniere più cercate dagli italiani primeggia Berlino, seguita da Barcellona e Parigi. Insomma, sul podio nulla di particolarmente clamoroso. Berlino e Barcellona si confermano come importanti poli di attrazione per i giovani. Berlino, caratterizzata da una fervente scena imprenditoriale sostenuta da una miriade di startup e da una vivace scena culturale e artistica, si colloca tra le città più ambite dai giovani italiani desiderosi di trasferirsi all'estero. Dall'altro lato, assistiamo a una sorprendente crescita di Barcellona che, rispetto alle ricerche del 2020 sulla piattaforma HousingAnywhere, sale dalla quinta alla seconda posizione, scavalcando addirittura la blasonata Parigi. Sarà forse merito del suo patrimonio artistico, del suo clima mediterraneo e dell'atmosfera cosmopolita, che incoraggiano molti giovani a scegliere un ambiente per certi versi più simile a quello italiano.

Per quanto riguarda gli affitti, secondo gli ultimi dati del Rent Index di HousingAnywhere, nella città catalana il prezzo medio per le stanze private è di 550 euro e di 1.000 euro per i monolocali, mentre a Berlino le cifre sono più alte, e raggiungono i 600 euro per una stanza e ben 1.237 euro per un monolocale.

Parigi, da parte sua, con atenei tra i più rinomati al mondo e il fascino senza tempo, conquista molti studenti e giovani lavoratori che, forse rapiti dal suo incantesimo, sarebbero anche disposti a pagare un affitto di 1.368 euro per un monolocale, tra i più alti d'Europa, o di 740 euro per una stanza privata.

Più interessanti i dati a seguire: Amsterdam è al quarto posto, quindi Monaco di Baviera e Madrid.

Amsterdam e Monaco di Baviera si classificano tra le prime cinque città più desiderate, ma stabiliscono un record a sé stante, aggiudicandosi i gradini più alti del podio relativo ai prezzi di affitto. Amsterdam è la destinazione più costosa in assoluto: per un monolocale il costo medio è di 1.800 euro al mese, mentre per un posto letto si pagano 800 euro. Tra i motivi di questo impressionante prezzo, la scarsità di alloggi offerti a paragone con la domanda esorbitante di spazi abitativi per studenti. Monaco, la capitale bavarese, chiude la classifica delle cinque mete più ambite, raggiungendo inaspettatamente i prezzi di Parigi con 1.350 euro medi per un monolocale e 775 euro per un posto letto.

La rimonta più significativa rispetto alle ricerche del 2020 è quella dell'elegante Madrid, che nel 2022 ottiene il sesto posto in classifica rispetto al diciassettesimo di due anni prima. La capitale spagnola, avvolta da un vero e proprio rinascimento, offre prezzi abbordabili se com-



parati a quelli delle altre capitali europee: il costo medio per un monolocale scende a 810 euro, mentre le stanze private sono affittabili a 508 euro, un buon affare per godersi divertimento, storia e cultura senza compromessi. Londra è solo settima, mentre nel 2020 era in assoluto la prima città nelle ricerche.

Chiudono la top ten: Vienna, Bruxelles e Dublino. Vienna, con i suoi 490 euro mensili, è la più economica della lista per un posto letto, mentre il primato per i monolocali più convenienti spetta invece a Bruxelles, con i suoi 780 euro mensili, inferiori al costo mensile di una stanza ad Amsterdam.

"Città come Amsterdam, Parigi, Monaco e Berlino hanno registrato aumenti onerosi negli ultimi 12 mesi, con aumenti dei prezzi dei monolocali dal 40,7 per cento (Parigi) al 50 per cento (Amsterdam). La tendenza al rialzo vale, anche se in misura minore, per altre destinazioni ed è dovuta principalmente a due fattori: l'inflazione galoppante e l'eccesso di domanda di alloggi a medio e lungo termine - commenta Djordy Seelmann, CEO di HousingAnywhere. "Tuttavia, bisogna considerare che la mobilità internazionale sta diventando una scelta di vita. Programmi come Erasmus+ sono straordinari strumenti di coesione a livello internazionale ed è giusto che siano adeguatamente supportati dalle amministrazioni locali: è quindi fondamentale regolamentare adeguatamente il sistema degli affitti turistici e residenziali, in modo che i giovani possano ambientarsi nelle loro nuove città e vivere esperienze dall'incomparabile valore formativo".

L'olio del Cilento, il migliore d'Italia

Il produttore Piero Matarazzo colleziona premi

di GIAMPIERO CASTELLOTTI



Immersi nel Cilento, uno dei tanti meravigliosi lembi del nostro Mezzogiorno. Provincia di Salerno, Campania meridionale. Da queste parti c'è l'animo riflessivo un po' lucano, regione a cui appartenevano in passato questi territori. Forse ciò aiuta a spiegare la discrezione e la riservatezza della gente. Ungaretti, l'incomparabile poeta che amò queste terre, scriveva di "civiltà ormai assai rara" per discrezione e riserbo, ma anche per ospitalità: "Basta che esprimiate un desiderio, ed eccoli farsi a pezzi per accontentarvi: lo fanno per inclinazione a farsi ben volere".

Tale argine di territorio regionale verso le criticità di zone limitrofe è davvero una meraviglia: comprende monti e colline integre che digradano verso un mare paradisiaco. Numerosi sentieri, immersi nelle pinete, conducono verso antichi e pittoreschi abitati di pescatori. Come quello di Acciaroli: si racconta che qui Hemingway abbia conosciuto il marinaio che ispirò il personaggio del romanzo-capolavoro "Il vecchio e il mare". Ma ogni borgo presenta suggestive sorprese: Roscigno, ad esempio, è abbandonato da oltre un secolo. Due antiche ordinanze lo svuotarono per la franosità. Il fascino della sospensione nel tempo è assicurato.

La costa offre baie, scogliere frastagliate, calette rocciose, come quella degli Infreschi, un tripudio di sorgenti. E poi le grotte, come a Castel Civita, dove si possono ammirare stalattiti e stalagmiti senza economia. Le spiagge nascoste, rocciose e sabbiose, come quella incantevole di Marina di Ascea. Le testimonianze del passato includono i miti di Enea, le idee di Senofane, Parmenide o Zenone, le polis di Paestum e Velia/Elea con le porte, le terme, l'acropoli. Fino ai complessi monumentali della Magna Grecia, tra templi e basiliche, alla rinomata certosa di Padula e alla fortezza medievale di Fellitto. Per i pellegrini il punto di riferimento sin dal medioevo è Madonna del Sacro Monte a Novi Velia, a 1.706 metri di altitudine.

Un parco nazionale salvaguarda buona parte della ricca biodiversità, mentre suggestive sorgenti, quale Auso,

assicurano acqua in abbondanza a numerosi fiumi. Tante le cascate, come quella di Casaletto Spartano detta "Capelli di Venere", suggestiva sin dalla denominazione. Non a caso l'Unesco nel 1998 ha dichiarato patrimonio dell'umanità l'intero territorio.

Se Agropoli, Marina di Camerota, Palinuro (l'affascinante nome del nocchiero di Ulisse), Pollica e Teggiano sono località storicamente rinomate, il cinema ha imposto negli ultimi anni lo splendido comune di Castellabate, che ha fatto da scenografia al film "Benvenuti al Sud" con Claudio Bisio.

Proprio a pochi chilometri da Castellabate, nel comune di Perdifumo, andiamo a scoprire una "chicca": l'olio più buono d'Italia.

Patria della Dieta mediterranea

Il Cilento, benché sconosciuto a molti italiani, seppur sempre di meno, è una delle patrie della Dieta mediterranea. Ciò grazie a produzioni enogastronomiche di eccellenza. Oltre al vino, ai rinomati latticini, ai pomodori, all'ortofrutta (straordinaria l'uva) e ad alcune specialità di nicchia, ad esempio il fusillo Igp o le alici di menaica reperibili a Pisciotta, non lontano da Palinuro, la zona si sta facendo apprezzare da qualche anno per un olio straordinario, premiato in molti concorsi settoriali.

Tra i tanti validi produttori, spesso giovani, segnaliamo l'ingegnere quarantatreenne Piero Matarazzo, residente nella contrada Noce del comune di Perdifumo, borgo ricco di palazzi nobiliari (in quello Giardulli si conserva proprio un frantoio, ottocentesco), oltre allo splendido Castello Vargas-Machucha.

Matarazzo, esattamente da un decennio, cioè da quando nel 2012 ha implementato l'azienda agricola di famiglia, è uno dei nomi che si stanno via via imponendo sulla scena nazionale e internazionale per l'ottimo olio extravergine. Già nel 2014 la sua azienda è stata segnalata nella guida agli extravergini di Slow Food Editore.

Poi una lunga serie di riconoscimenti. Il primo premio



Il mare del Cilento ad Agropoli

“Olio del Tuffatore” come miglior olio della regione Campania alla manifestazione “Evo looc International” nel 2018. Per quattro anni di seguito è stato premiato con le “Tre Foglie Verdi”, il massimo riconoscimento di Gambero Rosso. Fino all’affermazione alla diciassettesima edizione del “Sirena d’oro” di Sorrento nel 2019, su duecento oli iscritti alla prestigiosa manifestazione, Matarazzo ha portato il miglior Dop Cilento.

Negli ultimi tre anni, l’olio di Matarazzo è arrivato tra i tre migliori dop nel contesto “Evo looc International” 2022 e soprattutto ha vinto “L’Orciolo d’oro” con punteggio 99,98/100, uno dei massimi riconoscimenti del settore, un progetto Qualifyng Gourmet che cura e raccoglie le valutazioni di panel di assaggiatori professionisti internazionali e che riconosce e premia selettivamente i migliori oli e le migliori aziende di tutto il mondo. Nell’ultima edizione sono stati selezionati ben cinquecento oli, con oltre 20mila tra assaggi e prove per incoronare il vincitore. Insomma, il non plus ultra dell’olivicoltura mondiale.

“L’azienda è nata innanzitutto per tutelare il patrimonio

olivicolo del Cilento, servire il consumatore con il suo olio extravergine di oliva di alta qualità e per formarlo attivamente sull’uso consapevole di questo prezioso succo – spiega Matarazzo. “La qualità assoluta, dalla pianta all’extravergine, e la continua innovazione in ogni fase produttiva sono i principali valori aziendali”.

Il giovane ingegnere, che provvede personalmente a curare i suoi uliveti, ha la tempra della sua terra. È serio, tenace, meticoloso, propositivo. È un assaggiatore professionista e la passione per la sua terra lo ha portato anche a frequentare il primo master post-laurea sulla Dieta mediterranea. Mettendo a frutto l’esperienza acquisita con gli uliveti di famiglia, dai cinque iniziali, ha raggiunto i diciotto ettari coltivati in maggioranza ad olivicoltura, insieme a sublimi piante di fico bianco.

Gli olivi sono oltre duemila, cultivar Frantoio e Ogliarola, interamente iscritte alla Dop Cilento, e razionalizzate in un impianto a sei metri di distanza per permettere alla luce del sole di favorire l’arieggiamento interno. Il tutto è trasformato in un eccellente olio evo Dop, frutto anche delle più innovative e sostenibili pratiche agronomiche.



L'olio "Ramarà"

La bottiglia di olio evo vincitrice di molti concorsi si chiama "Ramarà", parola cilentana che è una sorta di incitamento a dare il meglio di sé. È questo lo spirito che Piero Matarazzo vuole trasmettere con la sua etichetta: un invito alla produzione di qualità nel suo territorio.

La preparazione è un rito. Dopo la raccolta, le olive vengono lavorate entro le otto ore in un moderno impianto di molitura a ciclo continuo (Nicolangelo), riconosciuto "a freddo", così come prevede il disciplinare dell'olio Dop Cilento. Quindi il prodotto viene stoccato in recipienti di acciaio a temperatura controllata e dopo le analisi chimico-fisiche e il responso positivo del panel test si procede all'imbottigliamento. L'olio ha una tracciabilità assoluta, prodotto esclusivamente con le olive dell'azienda a Perdifumo, pertanto disponibile in quantità "volutamente" limitate.

Scrivono Piero Palanti nella "Guida Extravoglio": "L'olio si presenta di colore giallo, di fruttato verde con sentori erbacei, di noce fresca, di piacevoli intensità. Al palato ritroviamo la noce fresca, in modo prevalente con sfumature speziate. Amaro e piccante medio inteso di

piacevole persistenza". Luciano Pignataro, il noto giornalista gastronomo laureato in filosofia che dal 1986 lavora presso Il Mattino di Napoli, così descrive il prodotto: "È un blend al 90 per cento della cultivar Frantoio e saldo di Ogliarola. Colore giallo-verdolino limpido e lucente. All'olfatto si propongono generosi profumi di pomodoro, di mandorla amara, di carciofo, di cicoria selvatica, di mentuccia e di erba fresca. In bocca l'olio è molto fruttato, sapido, delicatamente amaro e piccante e dotato anche di morbidezza, eleganza ed armonia. Avvolgenti note di mallo di noce. Ottima l'acidità. Finale piccantino ed mandorlato. Un olio davvero straordinario, deciso, strutturato, equilibrato e persistente, da abbinare a piatti di legumi, verdure grigliate, pesce arrosto e su un piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino".

Azienda Agricola Piero Matarazzo
 contrada Noce - Perdifumo (Salerno)
 cell. 339 6930173
 info@pieromatarazzo.it - www.pieromatarazzo.it

Pac: Unsic partecipa al Tavolo di partenariato

Il sindacato tra gli attori al tavolo di discussione

di VANESSA POMPILI

L'Unsic conferma il suo impegno nel sostenere gli agricoltori e la sicurezza alimentare dell'Europa con la partecipazione al Tavolo di partenariato nazionale sull'attuazione della Pac per il periodo 2023-2027, per finalizzare i lavori volti alla definizione del Piano strategico. La riunione, svolta in videoconferenza, è stata presieduta dal ministro delle Politiche agricole e alimentari e forestali Stefano Patuanelli e ha visto l'Unsic tra le fila dei componenti dell'ultimo tavolo di partenariato nazionale per confrontarsi sulla versione aggiornata del Piano, frutto della revisione dopo il primo incontro di aprile.

Si presenta in sintesi il documento della riunione.

Il Piano strategico della Pac

Definizione Piano: i lavori non si sono mai fermati e proseguiranno nelle prossime settimane per rispettare i tempi previsti;

Riparto FEASR: l'accordo sul riparto dei fondi dello sviluppo rurale è stato raggiunto nella Conferenza Stato-Regioni del 21 giugno 2022;

Tempi: questo ha fatto slittare in avanti i tempi necessari alle Regioni per definire la propria parte della programmazione (determinante per lo sviluppo rurale);

Partenariato regionale: le Regioni stanno ultimando la definizione dei rispettivi interventi ed il confronto con il partenariato locale;

Armonizzazione politiche: sulla componente sviluppo rurale, lo sforzo per portare a sintesi le diverse istanze delle Regioni ovviamente è particolarmente complesso;

Disposizioni attuative: alcune norme sono state già adottate (individuazione soggetto incaricato della gestione del nuovo fondo di mutualizzazione), altre saranno perfezionate prossimamente, come l'impianto sanzionatorio, la ripartizione delle responsabilità tra Stato e Regioni, ecc.;

Sistemi informativi: ministero ed Agea stanno lavorando alla riorganizzazione del SIAN e del data governance;

Informazione e divulgazione: le strutture del ministero e della Rete rurale nazionale partecipano in maniera costante a seminari, workshop e convegni per informare e comunicare le scelte che l'Italia sta facendo sulla Pac. Le attività di informazione saranno rafforzate non appena notificata la versione definitiva del Piano.

Incontri tecnici con la CE sulle osservazioni al PSP

- 3 incontri sul processo e/o tematiche orizzontali
- 25 incontri su aspetti specifici

Incontri tecnici Mipaaf/Regioni per le modifiche alle schede di intervento e l'inserimento degli elementi di regionalizzazione

- 6 incontri su tematiche orizzontali
- 11 incontri su schede Sviluppo rurale
- 22 incontri su schede forestali
- 12 incontri su schede AKIS e strategia modernizzazione e digitalizzazione

Valutazione ex ante e VAS del PSP

- 11 incontri tecnici tra valutatore e gruppo tecnico RRN
- schede tecniche per coerenza obiettivi/esigenze/indicatori
- redazione del rapporto ambientale (in corso)

- Giustificazione delle scelte (in corso)
- Giustificativi premi ECO/ACA/IC (in corso)
- Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, con modalità diverse, stanno effettuando la consultazione del partenariato regionale
- Calcolo importi unitari
- Giustificativi premi ECO/ACA/IC
- Giustificazione delle scelte
- Quantificazione degli indicatori e dei target
- Finalizzazione rapporto Vexa
- Finalizzazione VAS e consultazione pubblica su Rapporto ambientale (settembre)
- Riunioni del Tavolo di Partenariato

Pensioni: documento Enasc su requisiti della contribuzione

L'ente dell'Unsic conferma il suo ruolo di assistenza ai cittadini

di V.P.



Il sistema previdenziale italiano è complesso ed in continua evoluzione. È difficile districarsi tra pensioni di anzianità, quota 41, 100 o 102, la riforma Fornero, le pensioni anticipate, la stabilizzazione dell'Ape sociale o volontario, opzione donna, pensioni per lavoratori precoci, pensioni per gli addetti ai lavori usuranti e gravosi etc. Con il cambio di governo potrebbero poi affacciarsi "nuovi" scenari per le prestazioni pensionistiche, che andrebbero a togliere o aggiungere norme nuove a quelle già esistenti.

Proprio per cercare di semplificare l'ingarbugliato universo pensioni, il patronato Enasc, da sempre al fianco dei cittadini, ha elaborato un documento di sintesi redatto da Walter Recinella utile a "ricordare", ad oggi, quali sono le pensioni dell'Inps, con i relativi requisiti, finestre e cumulo o meno della contribuzione.

Il patronato Enasc (Ente nazionale assistenza sociale ai cittadini), promosso dall'Unsic (Unione nazionale sinda-

cale imprenditori e coltivatori) nasce il 26 Aprile 2010 con il riconoscimento da parte del ministero del Lavoro. Si occupa principalmente di assistenza alla cittadinanza per il riconoscimento dei diritti in base alle normative in materia di:

- previdenza
- salute e benessere nei luoghi di lavoro
- infortuni e malattie professionali
- prestazioni socio assistenziali

Svolge un servizio di pubblica utilità attraverso la tutela gratuita dei cittadini, sia in Italia ed all'Estero, grazie alla radicata e capillare presenza sul territorio italiano ed internazionale.

Si riporta il documento sintetico che illustra le varie tipologie di trattamento pensionistico vigenti, con la specifica dei requisiti, delle finestre e cumulo della contribuzione.

PENSIONI INPS
REQUISITI, FINESTRE E CUMULO DELLA CONTRIBUZIONE



	Lavoratori in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema misto)	Lavoratori non in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema contributivo o gestione separata)	Finestra mobile	Cumulo della contribuzione (Nota1)*
PENSIONE ANTICIPATA STANDARD	42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne) a prescindere dall'età anagrafica		3 mesi dalla maturazione dei requisiti (se maturati entro l'entrata in vigore del DL 4/2019 - 1° Aprile 2019)	Si
PENSIONE ANTICIPATA CONTRIBUTIVA	—————	64 anni e 20 anni di contributi "effettivi" a condizione che l'importo della pensione sia non inferiore a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale (€1.309,42 importo soglia per il 2022)	Nessuna	Si
PENSIONE ANTICIPATA PER CATEGORIE DEBOLI CON LAVORO PRECOCE	41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica	—————	3 mesi dalla maturazione dei requisiti	Si
QUOTA 100 SETTORE PRIVATO (DIPENDENTI E AUTONOMI)	62 anni e 38 anni di contributi Dal 01/01/19 al 31/12/21. A requisiti raggiunti, entro tale data, è possibile presentare domanda anche dopo il 2021		3 mesi dalla maturazione dei requisiti (se maturati entro il 31/12/18: 1° Aprile 2019)	Si (escluse casse professionali)
QUOTA 102 SETTORE PRIVATO (DIPENDENTI E AUTONOMI)	64 anni e 38 anni di contributi Dal 01/01/22 al 31/12/22. A requisiti raggiunti, entro tale data, è possibile presentare domanda anche dopo il 2022		3 mesi dalla maturazione dei requisiti (se maturati entro il 31/12/18: 1° Aprile 2019)	Si (escluse casse professionali)
QUOTA 100 SETTORE PUBBLICO	62 anni e 38 anni di contributi Dal 01/01/19 al 31/12/21. A requisiti raggiunti, entro tale data, è possibile presentare domanda anche dopo il 2021		6 mesi dalla maturazione dei requisiti (se maturati entro la data di entrata in vigore del DI Quota 100: 1° Agosto 2019)	Si (escluse casse professionali)
QUOTA 102 SETTORE PUBBLICO	64 anni e 38 anni di contributi Dal 01/01/22 al 31/12/22. A requisiti raggiunti, entro tale data, è possibile presentare domanda anche dopo il 2022		6 mesi dalla maturazione dei requisiti (se maturati entro la data di entrata in vigore del DI Quota 100: 1° Agosto 2019)	Si (escluse casse professionali)

***Nota1:** Indica la possibilità di sommare la contribuzione in più gestioni previdenziali ai fini del raggiungimento del requisito contributivo minimo richiesto per il conseguimento della prestazione.

PENSIONI INPS
REQUISITI, FINESTRE E CUMULO DELLA CONTRIBUZIONE



	Lavoratori in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema misto)	Lavoratori non in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema contributivo o gestione separata)	Finestra mobile	Cumulo della contribuzione (Nota1)*
PENSIONE DI VECCHIAIA	67 anni a condizione che sussistano 20 anni di contributi	67 anni con almeno 20 anni di contributi e a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale (€701,48 importo soglia per il 2022)	Nessuna	Si
PENSIONE DI VECCHIAIA CONTRIBUTIVA	—————	71 anni di età e 5 anni di contributi "effettivi"	Nessuna	Si
PENSIONE DI VECCHIAIA LAVORI USURANTI	66 anni e 7 mesi a condizione che sussistano 30 anni di contributi	66 anni e 7 mesi unitamente a 30 anni di contributi e a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale	Nessuna	No
PENSIONE ANTICIPATA OPZIONE DONNA	58 anni (59 anni le autonome) e 35 di contributi se raggiunti entro il 31.12.21	—————	12 mesi le dipendenti (18 mesi le autonome)	No
APE SOCIALE	63 anni e 30 di contributi (36 anni gli addetti a mansioni gravose); 32 anni di contributi a partire dal 2022, per gli operai edili, come indicati nel Ccnl per i dipendenti delle imprese edili e affini, per i ceramisti (classificazione ISTAT 6.3.2.1.2) e i conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta (classificazione ISTAT 7.1.3.3)	—————	Nessuna	Si (escluse casse professionali)
PENSIONE DI VECCHIAIA INVALIDI NON INFERIORI 80%	61 anni (56 anni le donne) unitamente a 20 anni di contributi (solo dipendenti settore privato)	—————	12 mesi dall'ultimo requisito raggiunto	No
NON VEDENTI – P. VECCHIAIA	56 anni (51 anni le donne) unitamente a 10 anni di contributi	—————	12 mesi (18 mesi gli autonomi)	No
LAVORI USURANTI (Dlgs 67/2011)	Quota 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi	Quorum 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	No	No
FATICOSO E PESANTE E NOTTURNO PER ALMENO 78 GIORNI L'ANNO	Quota 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi e 35 di contributi	—————	No	No

PENSIONI INPS
REQUISITI, FINESTRE E CUMULO DELLA CONTRIBUZIONE



	Lavoratori in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema misto)	Lavoratori non in possesso di contribuzione al 31.12.95 (sistema contributivo o gestione separata)	Finestra mobile	Cumulo della contribuzione (Nota1)*
NOTTURNO PER GIORNI DA 64 A 71 L'ANNO	Quota 99,6 con almeno 63 anni e 7 mesi e 35 di contributi	Quorum 99,6 con almeno 63 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo di pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	No	No
NOTTURNO PER GIORNI DA 72 A 78 L'ANNO	Quota 98,6 con almeno 62 anni e 7 mesi e 35 di contributi	Quorum 98,6 con almeno 62 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo di pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	No	No
TOTALIZZAZIONE (DI ANZIANITA')	41 anni di contributi (a prescindere dall'età anagrafica)		21 mesi	Si
DI VECCHIAIA	66 anni di età e 20 anni di contributi		18 mesi	Si



Fondolavoro tra gli attori del comitato Eqavet

L'intervento del direttore Parrinello sul ruolo dei fondi interprofessionali

di VANESSA POMPILI

Un momento d'incontro sulle sfide relative alla qualità che il sistema di istruzione e formazione professionale è chiamato ad affrontare. Tanti i temi affrontati nella riunione del National Board del **Reference Point Eqavet** svoltasi presso l'Inapp a Roma, a cui ha preso parte anche il direttore di **Fondolavoro**, **Carlo Parrinello** per illustrare ai partecipanti il contributo dei fondi interprofessionali sulla formazione nelle imprese.

I Punti nazionali di riferimento per la qualità dell'Istruzione e formazione professionale (Reference Point), costituiti nei Paesi membri nell'ambito della rete europea per la qualità - Eqavet, rappresentano il punto di contatto tra il livello europeo e quello nazionale, per assicurare la ricaduta delle iniziative europee sul territorio nazionale ed un'efficiente disseminazione delle informazioni sul tema della qualità della formazione.

Il Reference Point italiano, nato nel 2006, è collocato presso l'**Inapp** (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) e coordinato da **Anna D'Arcangelo**, dirigente della Struttura Sistemi Formativi. Riunisce il comitato di indirizzo, il National Board, del quale fanno parte i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, le Regioni e le Province autonome, Anpal, le parti sociali, rappresentanti dei soggetti erogatori di istruzione e di formazione. La riunione ha tra i propri obiettivi la condivisione e il confronto con i partecipanti sull'applicazione delle indicazioni comunitarie relative alla qualità, in particolare la Raccomandazione sull'istruzione e formazione professionale (Ifp) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza del 24 novembre 2020, e sulle azioni implementate a livello nazionale. Per **Ifp** si intende l'istruzione e formazione che mira a trasmettere ai giovani e agli adulti le conoscenze, le abilità e le competenze necessari per svolgere determinate professioni o, più in generale, soddisfare le richieste sul mercato del lavoro. Può essere fornita in contesti formali e non formali, a tutti i livelli del quadro europeo delle qualifiche (Eqf), anche di livello terziario.

La Raccomandazione suggerisce agli Stati membri:

a. di adoperarsi per attuare una politica in materia di istruzione e formazione professionale che:

- fornisca a giovani e adulti le conoscenze, le abilità e le competenze necessarie per prosperare in un mercato del lavoro e una società in evoluzione e per gestire la ripresa e transizioni giuste a un'economia verde e digitale in tempi di cambiamento demografico e attraverso tutti i cicli economici,
- favorisca l'inclusività e le pari opportunità e contribuisca a conseguire la resilienza, l'equità sociale e la prosperità per tutti;
- promuova i sistemi europei di istruzione e formazione professionale in un contesto internazionale, affinché siano riconosciuti come riferimento a livello mondiale per i discenti della formazione professionale;

b. di effettuare interventi e investimenti per attuare tale politica

c. di adoperarsi per conseguire entro il 2025 i seguenti obiettivi a livello di Ue che fanno parte dei pertinenti quadri europei di monitoraggio, anche nel settore delle politiche sociali, occupazionali e dell'istruzione e della formazione:

- la percentuale di diplomati dell'IFP occupati dovrebbe essere almeno dell'82 per cento;
- il 60 per cento dei neodiplomati dell'Ifp beneficia dell'apprendimento basato sul lavoro durante l'istruzione e formazione professionale. Questo obiettivo si riferisce a tutte le forme di apprendimento basato sul lavoro che avvengono sul luogo di lavoro e in tal modo contribuirà anche all'aumento delle opportunità di apprendimento che possono ricevere il sostegno della garanzia per i giovani;
- l'8 per cento dei discenti dell'Ifp beneficia della mobilità per l'apprendimento all'estero.

L'agenda dei lavori, facendo seguito alle sollecitazioni europee, prevede un affondo sui meccanismi di qualità nella

formazione continua e, in particolare, nei fondi interprofessionali: qualità ed efficacia dei percorsi di formazione continua costituiscono un elemento fondamentale per il recupero della competitività dei sistemi economici e sociali e per il rafforzamento dell'occupabilità delle persone in un contesto di equità e sostenibilità. Lavorare sulla garanzia della qualità richiede di tenere conto delle specificità che caratterizzano i processi formativi nei diversi contesti: i medesimi indicatori di qualità assumono connotazioni diverse a seconda che siano applicati a contesti di formazione iniziale o di formazione continua. Durante l'incontro viene presentato anche un aggiornamento sulle attività del Reference Point nazionale Eqavet, sia a livello nazionale sia a livello comunitario; i partecipanti sono invitati a portare il proprio contributo nella sessione della tavola.

Il quadro di riferimento europeo per l'assicurazione della qualità per l'istruzione e la formazione professionale (**Eqavet**) è emerso dalla raccomandazione del 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, come quadro europeo a sostegno dell'assicurazione della qualità nell'istruzione e formazione professionale (Ifp) in tutta Europa.

Anna D'Arcangelo, dirigente dell'Inapp, ha aperto i lavori sottolineando l'importanza delle riunioni del Board e ha presentato un breve resoconto del meeting annuale della rete Eqavet tenutosi a Parigi il 9 e il 10 giugno scorsi, evidenziando che è stata riservata particolare at-

tenzione al tema della qualità nella formazione continua ed in generale nel *lifelong learning*.

Andrea Simoncini, dirigente del ministero del Lavoro, ha posto l'accento sul rilancio degli obiettivi della rete Eqavet legati ai contenuti della Raccomandazione del Consiglio europeo del 24 novembre 2020 relativa all'istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, e ha proposto riflessioni su quattro temi di interesse per il ministero:

1) il Pna: durante la riunione del 15 giugno 2022 con le parti sociali è stato presentato il Piano nazionale di attuazione (Pna) della Raccomandazione 2020. Durante l'incontro si è lavorato per selezionare i temi che riguardano la garanzia della qualità dell'offerta formativa e delineare la strategia che l'Italia intende adottare;

2) l'Eqf: la Conferenza Stato Regioni sta per approvare l'aggiornamento del Rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni all'Eqf. Il Rapporto, presentato a febbraio alla Commissione europea dopo un articolato percorso di condivisione a livello nazionale, fornisce il disegno di un quadro unitario e descrive la governance di tutta l'offerta di apprendimento permanente in Italia e del sistema della qualità; esso fornisce un riferimento necessario per l'Eqf e per tutti i processi di trasparenza



e riconoscimento dei titoli di studio e delle qualificazioni nonché per la mobilità formativa e professionale. Il Rapporto italiano ha suscitato grande interesse e potrà costituire una fonte di ispirazione anche per altri Stati membri;

3) i fondi interprofessionali: sono chiamati a svolgere un ruolo fondamentale nei processi di garanzia della qualità, poiché costituiscono gli attori principali delle politiche attive del lavoro per la parte dei lavoratori dipendenti, così come dimostrano anche i recenti interventi in legge finanziaria. I fondi interprofessionali stanno diventando sempre più promotori di integrazione tra le imprese ed i servizi messi a disposizione dalle Regioni come, ad esempio, la certificazione delle competenze;

4) la Peer Review: la rete Eqavet ha sempre incoraggiato tutte le attività tra pari che permettono un mutuo, agile e significativo apprendimento. Costituiscono un mezzo di diffusione della cultura della valutazione e dell'autovalutazione, cruciale per lo sviluppo della qualità, attraverso la conoscenza di metodologie e strumenti ad hoc. La valutazione tra pari rappresenta uno spazio di democrazia e partecipazione attiva.

Rosalba Bonanni, rappresentante del ministero dell'istruzione, direzione generale Ordinamenti scolastici, ha confermato l'interesse del ministero alle attività del Board e alla tematica della qualità che coinvolge tutti i soggetti che partecipano al sistema integrato istruzione/formazione professionale così come indicato nella Raccomandazione 2020. Il ministero dell'Istruzione partecipa alle attività su tali temi con la consapevolezza che tutti gli interventi che scaturiranno dai piani nazionali ed internazionali hanno come obiettivo il perfezionamento del sistema nazionale di istruzione in funzione dell'evoluzione del sistema della qualità. I nuovi scenari delineati dalla Raccomandazione 2020 e dalla Dichiarazione di Osnabrück costituiranno un osservatorio sulle strategie per la qualità della formazione rispetto ai quali sarà fondamentale il ruolo di snodo del National Reference Point anche quale momento di interrelazione tra sistema nazionale e contesto internazionale.

Davide Premutico, in rappresentanza dell'Anpal, ha evidenziato come il tema della qualità possa comportare delle sfide e al contempo delle opportunità per i fondi interprofessionali.

L'implementazione della qualità per i fondi interprofessionali può fare riferimento ad alcuni elementi quali la progettazione per competenze, che ha un rapporto stretto con i sistemi di classificazione delle competenze ed in

particolare con l'Atlante del lavoro e delle qualificazioni, la messa in trasparenza dei metodi formativi e dei contenuti e il possibile avvio del processo di lvc (individuazione, validazione e certificazione delle competenze).

L'implementazione della cultura della qualità deve essere considerata come elemento cruciale da parte di tutti i soggetti coinvolti: fondi, soggetti attuatori ma anche aziende e lavoratori; se aziende e lavoratori non ne riconoscono la valenza e i vantaggi che ne derivano, si rischia di realizzare esercizi astratti e di depotenziare il rapporto tra formazione e lavoro. In tal senso, per i fondi risultano di particolare rilievo alcuni fattori che incidono sull'implementazione del ciclo della qualità, come: il coinvolgimento dal basso di imprese e lavoratori, il coinvolgimento delle parti sociali e degli stakeholder tecnico-scientifici, l'implementazione delle relazioni con le Regioni sul tema della lvc, l'investimento di risorse.

Anpal ipotizza di attivare un tavolo condiviso per valutare il ruolo dei fondi interprofessionali nelle politiche attive a sostegno delle imprese, dei lavoratori e di altri target; il tavolo avrà natura tecnico-scientifica e vedrà tra i suoi obiettivi quello di produrre analisi, studi e approfondimenti condivisi.

Roberto Angotti dell'Inapp ha presentato una panoramica sulla programmazione e l'attuazione degli interventi di formazione continua in Italia ed in particolare sugli esiti dell'indagine del 2020 sull'offerta di formazione professionale.

La formazione continua in Italia presenta divari storici rispetto all'Europa, secondo dati rilevati nel tempo, da Eurostat e da un'indagine statistica quinquennale realizzata in 30 Paesi. In Italia, presso l'Inapp, sono state realizzate tre indagini: la Indaco adulti, la Indaco imprese e la Indaco Pa. Il quadro al 2015 rispecchia il ritardo del sistema produttivo italiano rispetto al resto del continente europeo. Le imprese che in Italia realizzano formazione per i propri dipendenti, con o senza finanziamento pubblico, sono il 61% del totale. La proporzione di imprese formatrici è superiore al Nord, rispetto al Centro-Sud e la quota di imprese che svolgono formazione aumenta con la dimensione aziendale, fino ad oltrepassare il 90 per cento nelle grandi imprese. I fondi interprofessionali rimangono la principale fonte di finanziamento per la formazione nelle imprese (circa il 70%).

Per quanto riguarda i destinatari della formazione, categorie svantaggiate sono gli over 50 e le donne. Relativamente alla durata della formazione, si rileva che la maggior parte dei corsi sono fatti per adempiere agli obblighi di legge, quindi, sono di breve durata e poveri nei contenuti. Il dato si abbassa molto nel privato rispetto al pubblico e nelle piccole imprese rispetto alle grandi.

Analizzando il tema della valutazione della formazione, meno della metà delle imprese valuta l'attività di formazione realizzata: solo il 44 per cento del totale, soprattutto imprese grandi e collocate al Nord.

Sono considerati fattori che assicurano un'alta qualità della formazione: la certificazione dei fornitori esterni, eventualmente accreditati presso istituzioni pubbliche regionali; l'aggiornamento delle competenze dei formatori interni all'azienda; l'adeguamento a standard definiti a livello nazionale o settoriale.

Rimangono aperte alcune questioni: a fronte di una crescita quantitativa, non c'è stato un miglioramento qualitativo; non esiste un sistema di monitoraggio e valutazione degli effetti della formazione; permane un problema dell'accesso alla formazione nelle piccole e piccolissime imprese. Appare fondamentale garantire continuità nello sviluppo del sistema di formazione.

Concetta Fonzo dell'Inapp ha presentato un aggiornamento sulle attività del Reference Point Eqavet. Nel 2021, l'istituto in qualità di National Reference Point per l'Italia, ha elaborato una proposta progettuale, risultata vincitrice in risposta ad una call europea. Il progetto, di 29 mesi (fino ad agosto 2023), si basa su tre pilastri: coordinamento; comunicazione e disseminazione; elaborazione e diffusione di strumenti e procedure per l'assicurazione della qualità.

Elena Sposato, consulente Inapp, ha presentato un'analisi dei dispositivi di accreditamento e di assicurazione della qualità dei fondi interprofessionali anche in comparazione con gli indicatori Eqavet. Il Reference Point, consapevole della rilevanza che riveste la formazione continua, in particolare quella realizzata dai fondi interprofessionali, ha ritenuto opportuno approfondirne la conoscenza in termini di dispositivi di controllo e garanzia della qualità dei processi formativi.

Considerando l'accreditamento come un dispositivo che concorre alla garanzia della qualità, è stata condotta un'analisi on desk sui sistemi di accreditamento dei fondi, per rilevarne la coerenza con gli indicatori Eqavet. Lo scenario è costituito da 19 fondi: tutti i fondi accreditano l'organismo formativo tranne uno che accredita l'offerta. La maggior parte dei fondi ha messo in piedi un proprio sistema di accreditamento dei soggetti erogatori mentre alcuni fondi verificano i requisiti affidandosi ai dispositivi di accreditamento regionali. Il confronto tra requisiti previsti dai dispositivi di accreditamento dei fondi interprofessionali e gli indicatori Eqavet ha messo in evidenza l'esigenza di contestualizzare questi ultimi rispetto alla filiera della formazione continua. Pertanto, i parametri dei diversi indicatori previsti dalla Raccomandazione



Carlo Parrinello

sono stati curvati rispetto al contesto della formazione per persone adulte occupate.

Tra i vari interventi, quello di **Carlo Parrinello**, direttore di Fondolavoro, il quale ha sottolineato quattro aspetti fondamentali dei fondi interprofessionali:

- 1) la definizione di un sistema di governance centrale delle politiche attive e della formazione continua per arrivare ad un coinvolgimento di tutti gli attori della filiera evitando sovrapposizioni e disallineamenti tra risorse e attività messe in campo;
- 2) l'importanza di sistemi di lvc condivisi (tra sistemi europei, nazionali, regionali) e una formazione inclusiva che concorra al superamento degli svantaggi di età e di genere;
- 3) il tema delle risorse: i fondi sono chiamati a nuove funzioni e quindi si deve integrare il quadro delle vecchie leggi (quali la 388/2000);
- 4) il sistema normativo: occorre rivedere la disciplina dei Fondi ed aprire su questo un confronto con le parti sociali e il ministero del Lavoro.

Enuip: partono i corsi per responsabili Caf e Patronato

Altri corsi per mediatori interculturali

di V.P.

L'Enuip propone un nuovo ciclo di corsi per la nuova stagione.

Il primo è quello di **Mediatore interculturale**, figura tra le più attuali, in virtù della rilevanza che il suo ruolo assume in una prospettiva di integrazione ed inclusione, all'interno dei processi di fruizione ed accesso da parte dei cittadini stranieri alla rete dei servizi territoriali, per l'ottenimento di diritti, servizi e cittadinanza.

La qualifica di mediatore interculturale permette di operare in molti contesti lavorativi che spaziano da quelli organizzativi, ad esempio gli organismi pubblici, gli istituti e le agenzie per l'immigrazione, le scuole e le prefetture, a quelli più assistenziali come le associazioni, le cooperative ed i patronati.

Il mediatore interculturale svolge inoltre una funzione di sensibilizzazione per contrastare i pregiudizi e le forme di discriminazione in diversi ambiti, quali la scuola, i servizi sociali, la sanità o il sistema della giustizia e della protezione internazionale.

Il corso, autorizzato e riconosciuto dalla Regione Lazio, è tenuto da docenti qualificati, mediatori interculturali, esperti in politiche nazionali e comunitarie in materia di immigrazione. Ha durata complessiva di 450 ore, si svolge in modalità e-learning e prevede uno stage finale con il rilascio della qualifica professionale per svolgere la professione di mediatore interculturale, riconosciuta in sede di concorso pubblico.

Il programma didattico ripercorre gli standard regionali del profilo professionale in formazione, ovvero:

- la professione del mediatore interculturale
- i processi migratori: dinamiche e contesto socio-politico-economico
- il destinatario della mediazione: i bisogni, risorse e problematiche
- il sistema dei servizi in materia di mediazione ed inquadramento giuridico
- il migrante ed il contesto sociale
- la mediazione interculturale: strumento ed azioni
- la lingua Inglese
- la mediazione linguistico culturale e interpretariato sociale
- la mediazione sociale e interculturale e la prevenzione di situazioni di conflitto
- sicurezza sui luoghi di lavoro

I docenti interessati dalla Carta docente potranno utilizzare il bonus Scuola erogato dal Miur.

L'altro corso è quello per **Responsabili Caf e Patronato**, per-

corso il cui obiettivo non è solo quello di trasmettere le conoscenze teoriche, ma anche tutte le capacità e competenze necessarie, al fine di formare professionalità operative già al termine del corso. Ciò è possibile grazie a simulazioni ed esercitazioni che si alternano alle lezioni teoriche, ma anche allo stage finale, che chi vuole può svolgere presso le sedi dell'Enasc patronato e del Caf Unsic, su tutto il territorio nazionale. La formazione, di 160 ore, offre opportunità lavorative concrete, in un settore che non conosce crisi.

"A settembre siamo ripartiti con i nostri corsi – dichiara Nazareno Insardà, presidente dell'Enuip. "Il valore della formazione, per chi è alla ricerca di occupazione o vuole migliorare la propria posizione lavorativa, è indiscutibile. Come ripeto sempre, la formazione prima di tutto".

Per l'area Caf: viene rilasciata l'abilitazione, che rappresenta uno dei requisiti fondamentali per poter eseguire l'attività di assistenza fiscale all'interno di un Caf, ai sensi del decreto del 6 dicembre 2018 (Mef); mentre per l'area Patronato viene rilasciato un attestato di partecipazione con profitto. Entrambi si ottengono dopo il superamento di un esame.

Programma didattico Caf

- quadro generale e disposizioni normative per i Caf
- sistema tributario
- tributi locali: Imu – Tasi
- modello 730 e modello Unico
- tipologie di reddito
- oneri e spese detraibili
- acconti, ritenute ed eccedenze
- i crediti di imposta
- la conclusione della dichiarazione
- Dsu- Isee
- modello Red

Programma didattico Patronato

- gli istituti di patronato
- le prestazioni sanitarie e assistenziali
- le prestazioni temporanee
- le prestazioni pensionistiche
- l'Inail

Per informazioni: Tel 06 58333803 - E-mail: info@enuip.it



Fondolavoro®

FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
per la FORMAZIONE CONTINUA
delle MICRO, PICCOLE, MEDIE e GRANDI IMPRESE



Fondolavoro è il fondo paritetico per la formazione continua che, negli ultimi due anni, nonostante la congiuntura avversa generata dalla pandemia, ha fatto segnare la maggiore crescita in termini di enti beneficiari e lavoratori iscritti.



L'elemento che contraddistingue il paradigma di Fondolavoro sta nella visione olistica dell'apprendimento permanente, in quanto catalizzatore irrinunciabile dello sviluppo nella sua triplice dimensione: ambientale, economica, sociale. Una formazione continua complementare e coordinata con gli altri vettori delle politiche attive del lavoro e ad essi necessariamente sinergica.



Per Fondolavoro, la formazione costituisce un contributo tangibile al superamento delle asimmetrie di geografia, generazione, genere conseguenti ad un'espansione sovente disordinata dell'economia e della società. Fondolavoro, dunque, promuove una formazione di qualità, equa, integrata, inclusiva e affatto astratta, rispondente alle aspettative dei cittadini e delle imprese, in tutto e per tutto coerente con gli obiettivi indicati nel documento programmatico *“Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”* adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite e nel documento di pianificazione strategica *“Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”* approvato dal Parlamento della Repubblica Italiana e dal Consiglio dell'Unione Europea.



Le procedure di accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione da Fondolavoro per la formazione continua risultano decisamente inclusive, ammettendo tutti i campi di apprendimento. È consentita la formazione per sviluppo, come quella per ottemperanza nelle sue molteplici declinazioni. Anche i metodi di apprendimento ammessi possono essere i più diversi, in relazione alla peculiarità degli interventi proposti, pur nel rispetto delle disposizioni di legge specificamente applicabili (nel caso di formazione obbligatoria). Non sono neppure poste preclusioni specifiche su base dimensionale, territoriale, settoriale.



I prodotti finanziari di Fondolavoro afferiscono, in particolare, a due tipologie ben distinte: conto individuale e conto sistema, a sua volta declinato in due diverse configurazioni: conto sistema (propriamente detto) e conto sistema professionisti.

Il conto individuale consente ai datori di lavoro, purché classificati come medie o grandi imprese, di utilizzare sino all'80% delle risorse finanziarie di propria competenza, accantonate presso Fondolavoro dalla formale data di accensione del conto medesimo.

Nel conto sistema, gli aiuti sono erogati ai datori di lavoro per il tramite di enti attuatori ovvero enti di formazione accreditati da Fondolavoro. Le istanze di finanziamento possono essere presentate unicamente dagli enti attuatori, di prassi con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.

Il conto sistema professionisti consente ai datori di lavoro, purché iscritti ad ordini/collegi professionali riconosciuti, di proporre le richieste di finanziamento direttamente e non per il tramite degli enti attuatori, sempre con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.



Alle grandi imprese che hanno acceso il conto individuale è consentito di accedere anche al conto sistema, in questo caso necessariamente per il tramite degli enti attuatori.

Fondolavoro: presente e futuro della tua azienda!



www.fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it